

CXI.

TORNATA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	6201
Proposte di legge (Lettura)	6202
ROSSINI ed altri: Provvedimenti a favore degli impiegati dello Stato ex-combattenti e smobilitati	6202
CURTI ed altri: Per regolare la condizione giuridica degli impiegati esattoriali	6203
Giuramento del deputato Furian	6203
Interrogazioni:	
Divieto agli assistenti universitari di avere altri incarichi stipendiati dallo Stato:	
ROSSI CESARE, <i>sottosegretario di Stato</i>	6204
ALBERTELLI	6204
Suppressione del Comitato centrale dei combustibili:	
SITTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6205
BIANCHI UMBERTO	6206
Personale del tribunale e delle preture di Brescia:	
DELLO SBARBA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6207
BONARDI	6208
Fatti di Civitella Marittima:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6208
SARROCCI	6209
MERLONI	6211
GRILLI (<i>Fatto personale</i>)	6212
Mozione (Seguito e fine della discussione):	
Problema siderurgico	6213
SCIALOJA	6213
FONTANA	6216
BOGGIANO-PICO	6220-28
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6226-28-29-30
SALVEMINI	6228
MAURY	6229
PIETRIBONI	6230
BIANCHI UMBERTO	6230
Si approva la mozione del deputato Bianchi con un emendamento del deputato Pietriboni.	

	Pag.
Mozione (Scolgimento):	
Riforma della legislazione che regola i rapporti tra capitale e lavoro nell'economia agraria	6230
MARTINI	6231
BACCI FELICE	6233
Disegni di legge (Presentazione):	
PASQUALINO-VASSALLO: Conversione in legge di un Regio decreto recante aumento delle retribuzioni alle telefoniste ausiliarie	6219
PEANO: Disposizioni per le pensioni del personale delle ferrovie dello Stato	6220
— Disposizioni per il prolungamento della strada provinciale adriatica	6220
— Conversione in legge di un decreto Reale sull'applicazione della concessione speciale per i trasporti degli emigranti e rimpatriati di nazionalità estera in transito per l'Italia	6220
— Conversione in legge di decreti Reali recanti provvedimenti in dipendenza del terremoto 6-7 settembre 1920	6220
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6239

La seduta comincia alle 15,5.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Frova, di giorni 7; Gioia, di 10; Bubbio, di 3.

(Sono conceduti).

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura di due proposte di legge: una dell'onorevole Rossini ed altri; la seconda dell'onorevole Curti ed altri, di cui è stata autorizzata la lettura.

CALÒ, *segretario*, legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI ROSSINI, BONARDI, BESANA, BEVIONE, JANNI, GASPARETTO, SICILIANI, BIGNAMI, CASARETTO, ALICE, MARESCALCHI, CALÒ. — *Provvedimenti a favore degli impiegati dello Stato ex-combattenti e smobilitati.*

Art. 1.

Agli impiegati civili delle Amministrazioni dello Stato, insegnanti e magistrati compresi, i quali hanno prestato con buona condotta servizio militare in zona di operazioni, saranno concessi nel collocamento nei quadri di classificazione degli stipendi, tanti anni quanto sono quelli passati da essi complessivamente nella zona suddetta, computando per anno intero la frazione di anno.

Il tempo passato lontano dalla zona di operazioni in seguito a ferite o malattie contratte per ragioni di servizio o prigionia riconosciuta deve considerarsi come passato in zona d'operazioni.

La concessione è senz'altro applicabile sulla base della dichiarazione esplicitamente impegnativa che gli interessati sono tenuti ad esibire per l'accertamento del tempo passato, e come sopra considerato, in zona d'operazioni; per contro è in facoltà delle singole Amministrazioni, in ogni tempo e senza esclusione delle maggiori sanzioni del caso, la rettifica ed anche la revoca delle applicazioni che risultassero errate in base ad eventuali od ulteriori accertamenti compiuti dalle stesse.

Art. 2.

A tutti gli effetti, ed anche nei riguardi del periodo occorrente per raggiungere il primo aumento di stipendio dopo l'applicazione delle nuove tabelle previste dalle rispettive leggi organiche, sarà considerato:

a) titolo di « merito » col diritto all'abbreviazione di un anno l'aver prestato « servizio militare in zona di operazioni per almeno un anno, e l'aver ottenuto la croce al merito di guerra »;

b) come titolo di « merito eccezionale » col diritto all'abbreviazione di due anni l'esser decorato al valore, ferito od invalido di guerra.

Art. 3.

Per gli avanzamenti ai gradi o categorie superiori sarà tenuto conto, tra gli altri elementi, del servizio militare prestato dal candidato durante la guerra. Sarà però considerato titolo speciale di merito il servizio prestato in zona di operazioni, in ragione della sua durata e qualità delle benemeritenze conseguite.

A tal fine le autorità militari dovranno comunicare, a richiesta delle Amministrazioni interessate, carte personali e rapporti informativi sul servizio militare prestato dai funzionari in guerra.

Art. 4.

I termini stabiliti dall'articolo 43 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, sono prorogati di due anni per tutti gli impiegati ex-combattenti.

A favore degli stessi sono pure estese le disposizioni contenute nell'articolo 13 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, relativo al riscatto degli anni universitari.

Art. 5.

Gli impiegati della terza categoria ex-combattenti, i quali rivestirono durante la guerra il grado di ufficiale e che abbiano già prestato o prestino servizio nella categoria superiore o che posseggano il relativo titolo di studio, potranno, in seguito a parere del Consiglio d'amministrazione, formare parte di un ruolo transitorio con mansioni della categoria superiore.

Gl'impiegati subalterni che conseguirono durante la guerra il grado di sottufficiali, hanno titolo per l'ammissione agli esami per il passaggio nella categoria d'ordine o ausiliaria, analogamente a quanto già si pratica per i sottufficiali di carriera.

Agli impiegati subalterni che conseguirono durante la guerra il grado di ufficiale, è concesso il passaggio nella categoria d'ordine o ausiliaria.

Art. 6.

Agli agenti subalterni ex-combattenti in servizio nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, quando risultino in possesso dei titoli richiesti per le scrivane, sarà concesso eguale trattamento.

Art. 7.

Il periodo di tempo passato, o considerato in zona d'operazione, come all'articolo 1, sarà computato in ragione del doppio come servizio utile per il conseguimento

del diritto alla pensione e alla indennità di quiescenza e per la liquidazione dei relativi assegni.

A richiesta degli interessati sarà concessa riduzione dei limiti di età o di servizio per il collocamento a riposo pari al tempo come sopra computato.

Art. 8.

Agli impiegati civili delle Amministrazioni statali, insegnanti e magistrati compresi, sono estese tutte le disposizioni relative alle indennità di congedamento, concesse ai militari richiamati alle armi durante la guerra 1915-18.

Tale estensione riguarda altresì i militari in genere i quali durante l'armistizio furono comandati a prestar servizio presso le pubbliche amministrazioni.

Art. 9.

Gli avventizi ex-combattenti assunti in servizio in epoca anteriore al 24 maggio 1915 saranno assunti, previo concorso interno, nel ruolo delle amministrazioni cui sono addetti.

Art. 10.

Gli insegnanti supplenti assunti in servizio in epoca anteriore al 24 maggio 1915 od anche posteriormente purchè dichiarati idonei per concorso saranno assunti nei ruoli cui hanno diritto.

Art. 11.

Tutte le concessioni di cui la presente legge s'intendono accordate in aggiunta e senza alcun pregiudizio di quanto possa competere ai singoli interessati in base ad altre disposizioni di carattere generale, emanate o da emanarsi, quali modifiche o nuove approvazioni di regolamenti e tabelle organiche.

Art. 12.

Le disposizioni contenute negli articoli precedenti, saranno estese ai funzionari delle Amministrazioni ferroviaria e postelegrafonica, a complemento dei Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1631 e 2 ottobre 1919, n. 1858.

Art. 13.

I provvedimenti di cui la presente legge s'intendono in vigore con decorrenza dal 1^o maggio 1919.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI: CURTI, MESCHIARI, COCUZZA, CALÒ, ZEGRETTI, SANDRINI, CINGOLANI, BENTINI, CARUSI, BORROMEO, TRENTIN, BERGAMO, ZERBOLIO, GUACCERO, ROSSINI, LEMBO, CACCIALANZA, SPADA, BOSCO-LUCARELLI, BANDERALE, PIROLINI, STEFINI. — *Per regolare la posizione giuridica degli impiegati esattoriali.*

Art. 1.

È fatto obbligo a tutti coloro che in qualunque modo si rendessero appaltatori delle esattorie delle imposte dal prossimo appalto in poi di confermare tutto il personale addetto in ogni esattoria, purchè sia comunque in servizio dal 1^o ottobre 1920, conservando ad ogni impiegato il proprio grado.

Art. 2.

I comuni od i Consorzi, entro il 30 giugno 1921, dovranno stabilire nei modi di legge le relative piante organiche autonome per il personale necessario al buon funzionamento della esattoria, sanzionando il diritto alla pensione da costituirsi ai sensi del testo unico della legge 17 giugno 1915, n. 958, e regolamento 7 gennaio 1917, n. 295, sulle pensioni degli impiegati comunali ed enti locali mediante quota dell'impiegato esattoriale e dell'appaltatore.

Trascorso tale termine, senza che i comuni o consorzi abbiano proceduto alla formazione della pianta organica di cui sopra, provvederà d'ufficio il prefetto non oltre il 30 settembre 1921.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Furian, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

FURIAN. Giuro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Albertelli, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sentire se, compreso dei gravissimi danni che porterebbero alle scuole, ai servizi ospedalieri e alla classe degli studiosi l'integrale e rigorosa applicazione dell'articolo 9 del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1706, non creda di revocare o temperare almeno questa disposizione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSSI CESARE, *sottosegretario di stato per l'istruzione pubblica*. L'articolo 9 del Regio decreto 17 agosto 1919, sancisce in modo assoluto sia al personale degli osservatori astronomici, come al personale assistente delle Università e degli Istituti superiori, di nuova nomina, il divieto di occupare altre cariche che importino stipendio da parte dello Stato, del comune, della provincia o delle opere pie, e l'articolo 18 estende questo divieto ai funzionari che nel 1919 già occupavano due o più posti.

Certamente la disposizione è grave, specie in questi tempi in cui il costo della vita ha raggiunto altezze vertiginose; e quindi l'onorevole Albertelli può credere che questa disposizione non è stata presa a enor leggero dal Ministero passato. Essa fu presa dopo lunghi e maturati studi da parte di una Commissione tecnica composta di professori universitari, di direttori di istituti scientifici e di autorevoli rappresentanti della scuola e della scienza. Questa disposizione ha lo scopo evidente di ottenere che questi funzionari dedichino tutta la loro attività alle scuole cui sono addetti: cosa questa più che mai necessaria, ora che il numero degli alunni è quasi doppio di quello dell'anteguerra. Ancora recentemente il Ministero ha benevolmente riesaminato la questione, ma ha dovuto concludere col confermare la disposizione del Ministero passato.

Credo che l'onorevole Albertelli si vorrà dichiarare soddisfatto di quanto ho avuto l'onore di esporgli.

PRESIDENTE. L'onorevole Albertelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTELLI. Poichè è consuetudine dire se si è o non si è soddisfatti, l'onorevole sottosegretario di Stato consentirà che io dica che non sono soddisfatto, non per ragioni di ordine personale, ma per ciò che ha rapporto allo spirito e alla lettera della disposizione di cui mi dolgo.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che è stata una Commissione di professori di università a stabilire che gli assistenti di università o di istituti scientifici superiori non possano occupare altra carica stipendiata, all'infuori di quella per la quale sono nominati assistenti.

Orbene, bisognava che quei professori di università che hanno voluto questa disposizione, avessero riflettuto per un istante

che essi quasi mai si ricordano della loro cattedra e sempre del loro esercizio professionale; che essi all'esercizio della professione, specie se sono avvocati o medici, dedicano tutte le loro energie, facendo concorrenza anche a coloro che non hanno lo stipendio fisso, su cui non piove e non nevicca, dell'università, mentre danno le scarsissime energie, che rimangono dopo l'esercizio professionale, alla cattedra, che tengono così non per un principio alto di missione civile, ma per i loro comodi economici e per farsi la *réclame* scientifica.

Sono assai dolente di questi due pesi e due misure che si usano in confronto dei professori di università da una parte e dei loro assistenti dall'altra. Questi ultimi, lo sa la Camera, e anche più lo sa l'onorevole sottosegretario di Stato, sono pagati soltanto con 4 mila lire di stipendio, vale a dire con uno stipendio inferiore a quello di molti dei loro bidelli. Domando se, in omaggio alle necessità della vita, al diritto alla dignità della vita, e alla dignità della scuola, si possa imporre ad un uomo, che sovente ha famiglia, di vivere con 4 mila lire soltanto; a meno che il Governo italiano non pretenda che ad assistenti di istituti scientifici siano chiamati soltanto coloro che posseggono largo censo, a meno che non si vogliano aprire i battenti del sapere soltanto a coloro che posseggono beni di fortuna.

E poichè questo non può essere possibile, prego caldissimamente l'onorevole sottosegretario di Stato di voler far cambiare questa disposizione e con grande sollecitudine, perchè purtroppo tutti questi assistenti che sono colpiti dal divieto della legge, non lo sono soltanto formalmente, ma nel fatto. In molti casi la legge esiste, ma non è rispettata, in questo caso invece la legge è rigorosamente rispettata, perchè quando non lo è, sono gli stessi professori universitari che perseguitano i loro assistenti, mettendo in evidenza il fatto che essi infrangono la legge.

Orbene, vi sono assistenti i quali non tanto per arrotondare il loro magro stipendio, quanto per aggiungere cognizioni scientifiche e pratiche a quelle della scuola, si danno ad altri impieghi. Ad esempio, supponiamo, un'assistente di cattedra veterinaria è anche vice-direttore di un macello. Ora, nel macello raccoglie tutto il materiale scientifico che gli occorre, epperò completando il suo stipendio, completa anche il suo sapere.

I professori titolari combattono la duplicità di impiego degli assistenti per meglio sfruttarli.

Credo sia necessario provvedere e provvedere con urgenza. È il sentimento dell'equità e dell'umanità quello che deve spingere a cancellare per sempre questa disposizione, che fa torto alla scuola, e segnatamente ai professori, e fa torto al Governo italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianchi Umberto, ai ministri d'agricoltura e commercio, « per conoscere i motivi per i quali si minaccia la soppressione - o la limitazione di funzioni - del Comitato dei combustibili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile e combustibili nazionali ha facoltà di rispondere.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e combustibili nazionali*. Rispondo anche a nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura all'interrogazione dell'onorevole Bianchi.

Il comitato centrale per i combustibili venne istituito per una provvida proposta dell'allora sottosegretario di Stato onorevole Perrone, con decreto 8 aprile 1920, n. 130. Era composto del direttore generale dei combustibili, di un funzionario della Direzione generale dei combustibili, di otto rappresentanti dei vari ministeri interessati, di quattro esperti e di due rappresentanti del Parlamento ed era presieduto dal sottosegretario di Stato per i combustibili. Questo comitato si occupava di molte questioni, tutte quelle che si riferivano agli approvvigionamenti ed alla distribuzione dei combustibili fossili, dei combustibili nazionali e dei combustibili liquidi.

Ho potuto constatare, sfogliando i verbali delle numerose adunanze che quel comitato ha tenuto, quanto e quale proficuo lavoro esso abbia compiuto durante la presidenza dell'onorevole Perrone e dell'onorevole Giuffrida. Ho potuto poi persuadermi, con l'opera mia personale, di quale utilità il comitato ha potuto essere per il Paese nelle questioni più gravi relative all'approvvigionamento e alla distribuzione dei combustibili, prevedendo e provvedendo in tempo opportuno e facendo sì che il paese potesse procedere senza preoccupazioni per la distribuzione dei combustibili stessi.

Ora, avviandosi il Ministero di agricoltura verso la unificazione dei servizi minerari, ed in applicazione anche di un decreto per il quale col 31 ottobre doveva finire la legisla-

zione di guerra, questo comitato, che era stato nominato anche in relazione ad un servizio che aveva provveduto a importanti questioni durante la guerra e durante l'armistizio, doveva necessariamente subire le vicende che si accompagnavano ai servizi stessi. Pertanto, mentre veniva determinato, d'accordo fra il Ministero d'agricoltura e il Ministero dell'industria, il passaggio delle ricerche e dei servizi dei combustibili nazionali agli altri servizi minerari che dipendono dal Ministero di agricoltura, si è studiata anche l'opportunità di mantenere o meno il comitato centrale dei combustibili, tanto più che dopo una serie di conferenze, che finirono con accordi dinanzi al consiglio di ministri, si è stabilito di trasferire al Ministero dell'agricoltura anche il servizio della legna e dei carboni vegetali, che erano precedentemente coordinati con tutto quanto si riferiva alle foreste.

Di fronte a questo decreto, che modifica un decreto precedente, si è esaminata l'opportunità di mantenere in vita il comitato dei combustibili nazionali presso il Ministero di agricoltura e si è ravvisato che questo comitato non avrebbe potuto esercitare una funzione così utile come ha fatto finora, in quanto che il Ministero di agricoltura ha degli organi deliberativi e consultivi suoi propri nel Consiglio superiore delle miniere per quello che si riferisce alle miniere di lignite, nel Consiglio superiore delle foreste per quanto si riferisce ai boschi e al carbone vegetale. Non si è ritenuto quindi opportuno di avere questa duplicazione.

D'altra parte, si è anche pensato che se questo comitato centrale si fosse conservato ancora nel Ministero dell'industria, avrebbe potuto determinare delle interferenze, delle confusioni nel lavoro.

Inoltre, con un altro provvedimento in corso di studio e di pronta applicazione, anche i servizi di approvvigionamento e distribuzione dei combustibili fossili torneranno alla Direzione generale delle ferrovie di Stato come erano prima della guerra, cosicchè, anche per quanto si riferisce a tali combustibili, nei cui riguardi il comitato ha potuto esercitare un'azione molto utile e molto opportuna, verrà meno la ragione di conservarlo.

Per quanto riguarda i combustibili liquidi sono in corso studi, e si vedrà se è il caso di conservare per queste funzioni parziali o modificare in relazione alle esigenze che questo esercizio potrà prestare, l'organo di cui parlo.

Prima di separarmi da questo comitato, col quale ho lavorato per quasi sei mesi con piena cordialità e grande soddisfazione, per la grande utilità che ho avuto dai consigli tecnici di persone competenti fra le quali apprezzatissime l'onorevole Umberto Bianchi, l'onorevole Olivetti e l'onorevole Giuseppe Beneduce, io mando un saluto di gratitudine a questi benemeriti, che hanno tanto fatto per il bene del Paese, e ritengo che essi, anche dividendosi detti servizi fra vari ministeri, potranno continuare a dare ai ministeri che raccolgono questa eredità, quei lumi che derivano dalla loro alta competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Umberto Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI UMBERTO. Mi dichiaro insoddisfattissimo della commovente commemorazione che il sottosegretario di Stato ha voluto fare del frutto delle paterne viscere del collega Perrone. (*Si ride*).

Il Comitato e il Commissariato dei combustibili costituivano organi fra i non molti dello Stato che funzionavano egregiamente, e lo ha riconosciuto testè lo stesso onorevole Sitta.

Non mi sembra questa una buona ragione per sopprimerli, a meno che non si ritenga che, quando per caso fra gli organi dello Stato ce n'è uno che funziona bene, ciò costituisca una ragione per evitare il confronto con gli altri!

Ma soprattutto, onorevole sottosegretario, mi dolgo del contegno del Governo in tutto il complesso della questione.

In materia di combustibili, materia intimamente connessa con tutta la questione generale mineraria, il Governo contemporaneamente ha nominato una Commissione di studio per i provvedimenti da prendersi, e ha incominciato, per conto suo, a prendere questi provvedimenti senza aspettare il responso della Commissione.

Intanto, io domando: perchè fare un decreto mentre davanti al Parlamento si trovano parecchie proposte di legge presentate da colleghi di ogni parte della Camera in argomento minerario, e quindi anche in argomento strettamente connesso con la questione dei combustibili?

L'attenzione del Parlamento era così viva su questa materia, che il Governo, costretto a... farsi una opinione propria, ha nominato recentemente, pel tramite del Ministero di grazia e giustizia (fra parentesi, non riesco a capire come c'entri il Ministero

di grazia e giustizia con la questione del sottosuolo) una Commissione incaricata di stabilire quale dovrà essere l'azione del Governo. E allora, se il Governo nomina una Commissione di studio, perchè invece di attendere le risultanze di questi studi, inizia un'azione in questo campo?

Negli ultimi mesi, è avvenuto un conflitto di attribuzioni fra il Ministero dell'industria e il Ministero dell'agricoltura, per cui non si sapeva più a chi spettasse la materia dei combustibili, e in generale la materia mineraria. E appunto perchè perdurava questo conflitto dannoso, da varie parti della Camera sono state prese iniziative di progetti parlamentari in argomento minerario.

Ora questo io dico, più rivolgendomi al Governo che a lei personalmente onorevole Sitta: bisognava aspettare che la questione fosse discussa, e risolta col concorso del Parlamento!

Il decreto emesso prima che la Commissione *ad hoc* nominata abbia presentato i suoi studi, e prima che il Parlamento abbia discusso le varie proposte di legge di iniziativa parlamentare, significa da parte del Governo il desiderio di provvedere per conto proprio, all'infuori della consultazione del Parlamento.

Ma non mi dorrei tanto di ciò, se non riscontrassi, in tutto questo, una tendenza da parte del Governo a trascurare la questione mineraria, a trattarla come un problema *de minimis*, ed a tentare di risolverla a spizzico, seguendo più criteri politici che concetti tecnici.

Mi pare che, dopo le dichiarazioni programmatiche, fatte dall'onorevole Giolitti, che davano grande importanza a questo argomento, e di cui molti si compiacquero, il Governo abbia rapidamente abbandonata la via che sembrava fosse stata tracciata da quelle dichiarazioni.

Oggi si vuole restituire tutta la materia mineraria all'agricoltura; si vuole restituire alle ferrovie la parte che riguarda i combustibili; nello stesso tempo si parla (e lo ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato in questo momento) di assegnare una parte delle attribuzioni del Commissariato dei combustibili al Ministero dell'industria, e, dato che per i materiali minerali e i combustibili vi sono richieste che riguardano anche il Ministero dei lavori pubblici, (come la concessione di miniere di ligniti quando la lignite debba essere sfruttata a scopo di produzione di energia elettrica) non so dove si andrà

a finire. Si avranno con questo sistema ben quattro Ministeri incaricati di disciplinare la materia mineraria! Questo, onorevoli colleghi, non è certo il miglior modo per dare al nostro sottosuolo quella importanza e quel valore, che esso, malgrado tutto ciò che si dice, realmente merita.

So che in questi giorni si tenta di ottenere da Londra qualche vantaggio per quanto riguarda il carbone, ma deve essere ripetuto a sazietà in questa Camera che, qualunque sia per essere il prezzo del carbone, noi non possiamo nè dobbiamo dimenticare che l'Italia possiede un prezioso sottosuolo minerario di combustibili poveri. Una volta non si pensava a questo. Si diceva che non c'era petrolio e che c'era, appena, qualche po' di lignite. Ora abbiamo la testimonianza di valenti geologi, ed abbiamo la prova di esperienze, da cui risulta che non mancano all'Italia ricchi giacimenti di petrolio; che il paese possiede una grandissima quantità di lignite e una sterminata quantità di torba, e questi risultati non possono essere contestati! Ma pare che tutto ciò sfugga all'attenzione del Governo, perchè esso studia ed applica una quantità di provvedimenti, che sono in perfetta antitesi con le disposizioni e con le misure che si dovrebbero prendere, per valorizzare il nostro sottosuolo.

Perciò confermo la mia completa insoddisfazione e mi riservo di portare alla Camera, in sede d'interpellanza, questa grave questione, che ritengo essenziale per la nostra vita economica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonardi, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rimediare alle gravi deficienze del funzionamento dei tribunali e delle preture della città di Brescia, derivanti dall'enorme aumento del lavoro civile e penale, senza che a questo corrisponda un numero proporzionato di funzionari giudicanti e di cancelleria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto ha facoltà di rispondere.

DELLO SBARBA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto.* Il Ministero della giustizia si fa carico della domanda dell'onorevole Bonardi e dei lamenti e delle inquietudini del foro di Brescia. Però l'onorevole interrogante deve convenire con noi che la pianta organica del tribunale e della pretura di Brescia è tra quelle che in Italia hanno subite minori mutilazioni, per le necessità fatali che si sono verificate in

tutto il Regno in seguito alla mancanza di funzionari sia giudicanti che di cancelleria.

Debbo ricordare all'onorevole Bonardi che nel tribunale di Brescia abbiamo in organico un posto di presidente, uno di vice presidente, e sette giudici, e questi posti sono tutti effettivamente coperti; anzi, in più dell'organico, è applicato al tribunale di Brescia il giudice Benetti Luigi del tribunale di Salò.

Per quello che si riferisce alla procura del Re abbiamo un procuratore del Re e quattro sostituti tutti presenti al loro posto, meno il De Ficchi, che è applicato alla Cassazione di Roma. Le preture sono tutte provviste del rispettivo titolare, mancano invece pretori di carriera e, sono servite da vice pretori onorari; nè possiamo mandare vice pretori di carriera perchè dovremmo prenderli dagli uditori, e di uditori non ce ne sono più, essendo stati, tutti gli uditori giudiziari, provenienti dagli ultimi concorsi banditi prima della guerra, promossi da tempo. È però vero che è stato indetto dal Ministero della giustizia un concorso per 250 alunni giudiziari, e di assicurazione, che, quando questo concorso sarà definito, nei limiti del possibile sarà provveduto anche ai vicepretori di carriera, in quelle sedi, nelle quali, l'aumentato lavoro li richiede.

Gli uffici giudiziari di Brescia per l'aumentato lavoro, tanto in civile che in penale, importano una revisione degli organici, revisione che va fatta in altra sede e cioè quando discuteremo i capi saldi del disegno di legge di riforma giudiziaria che pende davanti al Parlamento.

Per quanto si riferisce alle cancellerie abbiamo in organico per Brescia 30 funzionari di cancelleria, e ne mancano soltanto 7.

Non dico che ciò possa rappresentare cosa insignificante o trascurabile, ma è pur vero che il tribunale e le preture di Brescia hanno un organico maggiore che non gli altri tribunali e le altre preture.

A questo proposito posso dare assicurazione, meglio di quanto ho detto per il personale giudiziario, nel senso che il Ministero s'interessa a provvedere a queste vacanze con il concorso per le cancellerie. Il concorso che si sta per chiudere attualmente, indetto per titoli e per esami per 600 posti ha dato circa 3,000 concorrenti; quindi ci sarà margine per provvedere ai 7 posti mancanti di Brescia *et ultra*.

Assicuro in ogni modo che il Ministero, facendosi carico dei bisogni che ha prospettato attraverso la sua interrogazione

l'onorevole Bonardi, farà del suo meglio per provvedere, e più presto sarà possibile, alle lamentate deficienze ed ai dimostrati bisogni degli uffici giudiziari di Brescia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Ringrazio il sottosegretario di Stato della sua risposta. Egli ha messo a confronto le sedi giudiziarie di Brescia, con altre sedi che sono in condizioni peggiori. Noto però che la mia interrogazione aveva l'intendimento, non già di mettere in luce le condizioni attuali in relazione agli organici (per quanto vi siano delle gravi deficienze) perchè il numero presso a poco corrisponde a quello previsto dagli organici, ma di far presente la situazione creata dall'aumento di lavoro veramente enorme, che si è verificato in questi ultimi anni presso i tribunali e presso le preture.

Quindi è necessario non soltanto completare gli organici, ma sistemarli in modo da permettere un funzionamento migliore. Non voglio pubblicamente dire a quali accomodamenti si debba a Brescia addivenire per poter far funzionare la giustizia, a quali accordi fra avvocati galantuomini, e magistrati onesti e scrupolosi. Mi limito ad insistere in particolar modo perchè si provveda all'ufficio di istruzione del tribunale di Brescia, che è ridotto ad un unico funzionario.

Così che oggi in Brescia, quella disposizione che riguarda la scarcerazione preventiva, viene ad essere quasi costantemente applicata, poichè nei termini stabiliti non si riesce mai ad esaurire l'istruttoria.

C'è un enorme arretrato di processi. Ci sono inconvenienti che finora si sono potuti riparare, ma che possono non dare affidamento di una regolare giustizia. Invoco pertanto un provvedimento, almeno temporaneo, augurandomi che si provveda rapidamente a quella riforma tanto attesa, con la quale si potrà arrivare anche alla soppressione di qualche sede giudiziaria, ma si dovrà migliorare il funzionamento di quelle esistenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bazoli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se sia a sua notizia la sospensione delle opere di ricostruzione nelle zone devastate del Trentino ordinata d'improvviso pel 30 novembre 1920 dagli uffici distrettuali del Genio dipendenti dal Commissariato civile generale di Trento, sospensione che esporrebbe alla disoccupazione migliaia di lavoratori e lascerebbe senza ricovero

numerossime famiglie, e desta, per conseguenza, agitazioni e sfiducie pericolose; e se non creda necessario di promuovere, d'urgenza, provvedimenti che impediscano l'attuazione di tale ordine ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Lollini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ma il sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di rinviarne lo svolgimento al sette dicembre.

LOLLINI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sarrocchi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui gravi episodi di criminalità collettiva che hanno recentemente funestata la provincia di Grosseto e sull'azione, manifestamente deficiente, dell'autorità politica locale ».

Sullo stesso argomento ha presentato un'interrogazione l'onorevole Merloni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti di Civitella Marittima in provincia di Grosseto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti di Civitella Marittima saranno illustrati alla Camera sotto due punti di vista contrapposti, dell'onorevole Sarrocchi da una parte e dell'onorevole Merloni dall'altra. Cercherò di dare un'idea semplice del fatto, veramente ributtante, compiuto da una folla indefinita e indefinibile.

In parte si può dire che la causa occasionale sia stato uno strascico delle elezioni amministrative. A Civitella Marittima i costituzionali avevano avuto il sopravvento. La lotta vivacissima durò tutto il periodo elettorale, con incidenti spiacevoli e caratteristici. I comizi tenuti nel comune di Civitella Marittima erano stati sciolti, violentemente. Tutto questo nello sfondo di una lotta agraria che nel Grossetano, come altrove, si combatte per la modificazione dei patti colonici.

Uno di questi episodi della lotta agraria consisteva precisamente nel licenziamento di alcuni contadini da un podere di una delle famiglie maggiori di Civitella Marittima. Pareva che questo licenziamento dovesse essere eseguito in un determinato giorno, nel quale i contadini si proponevano di fare una dimostrazione per impedirlo.

Questo è tutto l'antefatto. All'ultim' ora

pare ci fosse una desistenza da questo licenziamento di contadini, perchè lo stesso prefetto della provincia di Grosseto aveva ordinato che il licenziamento non avvenisse per ragioni di ordine pubblico. Ma la dimostrazione si fece egualmente, da parte dei contadini di diversi comuni. Una delle figure principali di questa agitazione era il sindaco di Roccastrada, tal Bastiani, uno degli oratori dei comizi elettorali precedenti, e che evidentemente era eccitato da tutti questi elementi in lotta. Si fece la spedizione al podere, dove avrebbe dovuto aver luogo il licenziamento. Se non che, giunta a destinazione, la dimostrazione trovò che i coloni licenziati erano in possesso della notificazione della desistenza dal licenziamento.

Cessava quindi la ragione della spedizione, la quale, per concludere con un gesto, cambiò il nome del podere, chiamandolo podere Lenin. Tutto era finito e i contadini si avviavano ai loro luoghi di provenienza; ma, giunti ad un certo punto della strada di ritorno, pensarono che sarebbe stato opportuno fare una punta alla casa del proprietario, a 13 chilometri di distanza, per fargli intendere che il licenziamento non si sarebbe più dovuto verificare per l'avvenire.

Questa seconda parte della spedizione, che pare non fosse compresa nel programma, si svolse in modo molto movimentato. Fu incontrato lungo la strada un ufficiale aviatore, tal Neri, che aveva fatto dei contraddittori con quel certo Bastiani durante le discussioni elettorali. Si finì per invadere la casa di costui, mettendo alla finestra le bandiere rosse e nere e portando via qualche ricordo dalla casa stessa. Poi si proseguì verso la casa del maggior proprietario, che fu circondata, assalita e svaligiata. Forza pubblica non ce n'era a Civitella Marittima. Non vi erano che due carabinieri e un brigadiere, i quali, di fronte a duemila persone, dovettero rimanere a difendere la caserma.

Finita la spedizione, la folla se ne tornò tranquillamente ai luoghi di provenienza e alcuni giorni dopo, iniziata la istruttoria, incominciarono gli arresti dei responsabili, e credo che nel momento in cui parlo siano state arrestate molte decine di persone indiziate come responsabili delle violenze commesse.

MUCCI. Questo è l'assorbente! Molte decine di persone in carcere. (*Rumori*).

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi pare più assorbente l'assalto e la violenza contro le persone.

Ad ogni modo, io ho cercato di farvi una semplice descrizione degli episodi. Attual-

mente l'autorità giudiziaria inquisisce e procede con regolare mandato di cattura all'arresto dei responsabili che saranno giudicati dal tribunale. E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarrocchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARROCCHI. La mia interrogazione, per quanto alluda specificatamente ai fatti di Civitella, ha un carattere più generale, poichè il doloroso episodio di Civitella è il più grave di molteplici altri fatti che hanno funestato la provincia di Grosseto per più di un anno, soprattutto per merito di chi vi rappresentava il Governo. (*Commenti*).

Non voglio insistere su questo punto, perchè quel prefetto è stato finalmente allontanato; ma certo è stata la continua dedizione da parte di quel rappresentante del Governo, che ha portato come conseguenza quei fatti di eccezionale gravità culminati negli episodi di Civitella.

Non li addebito ai socialisti, perchè non posso ammettere che qualsiasi partito possa avere fra i suoi metodi di lotta il saccheggio e il furto (nel caso specifico fu rubata l'argenteria, la biancheria e fu distrutto quel poco che non poteva asportarsi) (*Commenti*); ma intendo rilevare il modo di procedere di organizzazioni, le quali non sanno impedire che alcuni elementi conducano la folla a queste gravi conseguenze di case completamente saccheggiate e svaligate.

Sta di fatto che coloro i quali organizzarono la spedizione, nonostante non avesse più ragione di essere la causale del licenziamento, indirizzarono ben duemila persone fino al comune di Civitella percorrendo 13 chilometri, e poi, accaduto il saccheggio non ebbero altra cura, invece di pensare alla difesa morale del loro partito, che di venire a Roma a fare qui quelle giustificazioni di se medesimi, che sarebbe stato meno prudente fare a Grosseto.

Questo hanno fatto col sistema brevettato dell'onorevole Bucco. Se è vero, come si dice, che elementi di disordine, che minoranze audaci si sieno impossessate di queste masse e le abbiano condotte a compiere atti violenti e turbolenti di devastazione, spetterebbe a coloro che, ispirandosi solo a una finalità politica, sono disonorati da questa triste compagnia, che li fa complici di furti e di saccheggi, spetterebbe a costoro di aiutare l'autorità giudiziaria nelle sue ricerche... (*Rumori e interruzioni dall'estrema sinistra*).

Perchè o signori, è avvenuto che i dirigenti si sono salvati col sistema di gettare

la colpa sulle spalle dei gregari, e non c'è stato nessuno, in mezzo a duemila persone, che abbia aiutata l'autorità giudiziaria indicandole i colpevoli di questi gravissimi reati. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Non torno sui particolari del fatto. Voi avete udito che il pretesto di questa spedizione punitiva — come l'ha chiamata l'onorevole Negretti — fu la minaccia di un licenziamento. Il licenziamento era stato concordato fino dal marzo, sotto forma di proroga dell'escomio dato in precedenza; e tuttavia, poichè vi era una forte resistenza da parte delle organizzazioni, si era rinunciato ad eseguirlo. Orbene, non ostante tale rinuncia si chiamarono a raccolta tutte quelle persone, si condussero alla casa del colono, e si formò quella comitiva, che fece una marcia di 13 chilometri per andare a colpire il proprietario per ordine del quale si sarebbe dovuto eseguire l'escomio, e che durante il tragitto malmenò anche un valoroso ufficiale casualmente incontrato, facendolo segno a violenze, non rispettando nemmeno la sua casa, soltanto perchè aveva il torto di aver in precedenza tentato di fare un contraddittorio con un oratore socialista, senza riuscirvi, e di aver tollerato che nel suo paese fosse organizzata una rappresaglia per non lasciar parlare un altro oratore socialista, come la sera precedente non era stato permesso di parlare a lui!

Sono stati commessi dei reati; ed è deplorabile, lo ripeto, che l'autorità giudiziaria non sia stata in nessun modo aiutata nelle sue indagini da coloro stessi che dovevano sentirsi disonorati dalla triste compagnia. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora che questo possa avvenire, si spiega unicamente col sopravvento morale, od immorale, che su quelle organizzazioni hanno preso gli elementi di disordine; organizzazioni rispettabilissime quando servono solo ad una idealità, organizzazioni che debbono richiamare le paterne cure delle autorità politiche e giudiziarie, quando portano ai fatti che deploriamo.

Potrei accennare a qualche altro fatto, perchè, come ho detto, l'episodio di Civitella è il più grave di tutta una serie di deplorabili episodi: ma non vi insisto. Dirò solo che nella provincia di Grosseto vi sono una tranquillità ed una civiltà apparenti. Tutto quello che i dominatori di queste organizzazioni non vogliono, non si fa, e per questo non accade nulla; ma con ciò il Governo e chi lo rappresenta non si possono illudere che regni la tranquillità.

Se, per esempio, occorre presentarsi dinanzi ad una pretura per qualche causa relativa a licenziamenti o ad invasioni agrarie, si adotta un sistema molto semplice per impedirlo: si cinge d'assedio la pretura e si scagliano migliaia di persone sulla strada, in modo che alla pretura la parte attrice ed il suo avvocato non possano arrivare. E così le cose procedono benissimo! (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

È vero, all'avvocato non si tocca un capello, siamo perfettamente d'accordo, non si sparge sangue; ma vi domando se questo sistema sia conforme a civiltà e libertà.

Quale il rimedio?

Evidentemente, in casi come questi, vi deve essere la possibilità di rivolgersi non inutilmente all'arma dei carabinieri. Ma quando essa, in paesi anche grossi, è rappresentata da un brigadiere con soli due o tre militi, che in queste occasioni hanno ordine (affinchè i colleghi dell'estrema sinistra non si lamentino di troppo facili violenze) di rinchudersi in caserma, voi intendete che coloro i quali invocano la protezione della legge, sono completamente disarmati. E questa, o signori, è la regola!

È avvenuto anche qualche altro fatto caratteristico nella stessa città di Grosseto.

In occasione di una causa dinanzi alla Corte di assise, nella quale si voleva che la difesa dell'imputato servisse a qualche fine di rivendicazione sociale, fu organizzata nell'aula una dimostrazione teppistica... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

GRILLI. Non è vero!

SARROCCHI. Onorevole Grilli, è proprio vero! Ed ella ne sa qualche cosa!

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, non interrompa!

SARROCCHI. Fu organizzata, dicevo, una dimostrazione la quale si svolse in questo modo. Appena l'ultimo eloquente oratore della difesa ebbe dette le ultime parole ai giurati, invitandoli ad uniformarsi alla volontà del popolo, il popolo fece una manifestazione, intimando ai giurati, con minacce...

GRILLI. Non è vero! Chiedo di parlare per fatto personale. (*Vivi rumori*).

SARROCCHI. L'onorevole Grilli non mi può smentire, perchè appena quell'eloquente oratore cui accennavo, (è uno dei nostri colleghi della Camera) ebbe pronunziate le ultime parole, esso e l'onorevole Grilli se ne andarono lasciando noi, avvocati di parte civile, esposti a tutte le violenze. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Grilli*).

PRESIDENTE. Onorevole Sarrocchi, concluda, la prego!

SARROCCHI. Concludo dicendo che questo episodio è la dimostrazione precisa della vera assenza dell'azione del Governo in quel tempo.

Il risultato di quest'opera antieducativa si potrebbe desumere da un incidente significativo. Si è, o signori, accreditato il concetto che sia vergognoso l'aver combattuto e l'aver perduto la vita sul campo di battaglia. (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... E lei, onorevole Sarrocchi, concluda!

Voci all'estrema sinistra. Dice questo perchè ha perduto la causa!

SARROCCHI. Le perdo tutte le cause di fronte ad avvocati bravi come voi! (*Rumori all'estrema sinistra — Ilarità*). Però non mi faccio mai aiutare dalla teppa!... (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Dicevo che vi è un fatto significativo. In qualche paese non si è potuto inaugurare il monumento ai caduti, perchè, sotto l'influenza di queste ispirazioni e di questi insegnamenti, che vengono dall'alto, vi sono stati dei genitori, i quali si sono presentati ai Comitati a dire che non permettevano che il nome della loro famiglia fosse ricordato e scritto là dove si ricordano i nomi dei caduti per la Patria! (*Rumori*).

Il Governo pensi a tutto questo, e provveda a quella provincia, la cui situazione, somiglia molto, sotto certi aspetti, alla provincia di Bologna. (*Approvazioni — Vivi rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLONI. Ho presentato la mia interrogazione non perchè sentissi il bisogno di una risposta da parte del Governo su questo argomento, ma perchè all'ordine del giorno avevo letto una terribile interrogazione dell'onorevole Sarrocchi, una interrogazione nella quale si rappresentava la provincia di Grosseto poco meno che come un covo di criminali, e si addebitavano indirettamente, senza precisare fatti, alla nostra organizzazione operaia i più tremendi delitti!

Ho ascoltato tranquillamente la requisitoria dell'onorevole Sarrocchi, alla quale risponderò opponendo fatti di gran lunga superiori a quegli episodi che egli ha qui portato, fatti che dimostrano l'altezza civile e morale delle nostre organizzazioni e del proletariato maremmano.

Noi, onorevole Sarrocchi, abbiamo educato questo proletariato a tutte le lotte po-

litiche col maggior senso di civiltà; e possiamo dire — contrariamente a quello che purtroppo è avvenuto per colpa, non del proletariato, ma delle provocazioni della forza pubblica e degli avversari nostri in altre regioni d'Italia — che tutte le lotte combattute in Maremma, sia nel campo sindacale sia in quello amministrativo e politico, non sono mai state accompagnate da alcun evento che abbia potuto ferire la sensibilità antisocialista dell'onorevole Sarrocchi, e porgergli l'occasione di venir qui a fare nemmeno un principio di coteste requisitorie, in cui egli pare così volentieri compiacersi.

Vi sono stati in provincia di Grosseto degli scioperi minerari formidabili durati più di 40 giorni, interessanti numerose maestranze e molti paesi. Ma così unita e disciplinata è rimasta la massa operaia che in 40 giorni nulla di straordinario è accaduto. Abbiamo avuto invasioni di terre in tutta la provincia di Grosseto, che è una delle meno popolate d'Italia, mentre ha ancora tanta terra da redimere col lavoro, e invasioni di fabbriche; e mai i lavoratori hanno con le invasioni provocato il minimo incidente. C'è stata la lotta amministrativa recente, nella quale il partito socialista, che non contava che tre o quattro consiglieri provinciali e nessuna amministrazione comunale, ha acquistato la maggioranza in tutti i comuni e quasi tutti i seggi nel Consiglio provinciale: e anche questa lotta è stata combattuta ordinatamente, civilmente, senza proteste e senza inconvenienti.

Questi fatti provano infinitamente più degli episodi citati dall'onorevole Sarrocchi; e provano precisamente la serietà, la disciplina, la fierezza delle nostre organizzazioni e delle nostre lotte. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Sarrocchi si è buttato con accanimento sul fatto di Civitella che l'onorevole sottosegretario ha detto potersi considerare come uno strascico dell'ultima lotta elettorale. Non è così. Il fatto di Civitella non è altro che la risposta (non il fatto in sé, ma la dimostrazione che degenerò poi nel fatto stesso), non fu che la risposta contro alcuni proprietari della Maremma, i quali avevano conservato il loro atteggiamento contrario a concessioni in materia di sfratti, malgrado il concordato stabilito a Firenze fra agrari e lavoratori delle provincie toscane: concordato che, se non aveva vero e proprio valore giuridico per quegli escomi che già erano stati pronunziati con sentenza del magistrato, aveva però un tale valore morale che avrebbe dovuto far

desistere i proprietari dai licenziamenti, prima che le organizzazioni e le pressioni dei lavoratori ve li costringessero; non fu, insomma, che la protesta contro quei proprietari, i quali, considerandosi ancora feudatari della terra nella nostra provincia, credevano di poter tenere eternamente il piede sul collo ai lavoratori dei campi, e fino all'ultimo avrebbero voluto che quelle sentenze fossero eseguite. E così avvenne che la massa operaia non prestò fede alle informazioni di desistenza giunte all'ultima ora, e si recò ugualmente sui fondi per impedire che si eseguisse lo sfratto.

Che cosa è avvenuto dopo?

Nella massa « indefinita e indefinibile » (come l'ha bene chiamata l'onorevole Corradini) composta di qualche migliaio di persone, che, partita da Roccastrada, si era andata ingrossando lungo la via, è sorta una proposta, una voce, sono sorte più voci incitanti a proseguire la dimostrazione fino al paese, a Civitella. E poichè è notorio che nelle passate elezioni fu impedito ad uno dei nostri amici, ora sindaco di Roccastrada, di pronunziare una sola parola sulla piazza di Civitella, di cui poi è stato nominato consigliere provinciale (il corpo elettorale così ha risposto alla sfida e alla prepotenza di pochi) ecco che contro di lui, contro il Bastiani, e contro altri dirigenti socialisti, si è scatenata all'indomani la furia più violenta dell'odio e della vendetta avversaria, denunciandoli come istigatori e duci dell'impresa. Il solito tentativo dell'ignobile speculazione politica per travolgere in una volgare accusa uomini onesti e il loro partito.

Ma la verità è che la folla operaia è andata a Civitella, per suo spontaneo impulso; è che l'opera dei nostri dirigenti fu di moderazione e di disciplina. Senonchè arrivata colà ed essendo partito un colpo di rivoltella da una delle finestre del palazzo Pierazzi, la folla stessa, non più potuta contenere dai nostri (*Commenti*), non ha avuto freni e ha invaso il palazzo. Ma i nostri (ella dovrebbe saperlo onorevole Sarrocchi) tra cui, oltre il Bastiani, erano assessori, consiglieri, dirigenti di cooperative, hanno fatto tutto il possibile per evitare, come è stato evitato, un eccidio, e ridurre al minimo possibile le conseguenze della esasperazione e del furore collettivo.

All'indomani tutta la moderateria, tutto il conservatorismo, tutta la parte reazionaria di campagna e di città, sconfitta nelle elezioni, tutti quei signori che sono stati sostituiti nei seggi dei Consigli comunali e del

Consiglio provinciale da modesti, ma valorosi operai, che hanno perduto tutte le posizioni nella provincia, che vedono le nostre cooperative e le nostre organizzazioni marciare oramai sicure di sé, e avviarsi a consolidare definitivamente posizioni e conquiste, tra cui quella di volere rigenerare la Maremma economicamente e socialmente, si sono naturalmente gettati rabbiosamente sul « fattaccio » di Civitella, per tentare — tentare almeno — una qualche rivincita, per invocare dal Governo la grande rappresaglia.

Ed ecco perchè, mentre l'onorevole Sarrocchi si è fatto il paladino di costoro, e chiede manette e reazione, io, che sono fiero ed onorato di essere il rappresentante della civile Maremma, divenuta oggi, anche un pò per la tenace opera nostra, vittoriosa (oh! se tutte le regioni fossero politicamente come la Maremma non saremmo qui a legiferare nelle forme attuali!) io sentii invece subito il dovere di andare dal Governo, non per chiedergli alcun che, ma per ammonirlo che se i nostri compagni, i quali si pretende siano stati gli organizzatori e i dirigenti della « spedizione punitiva » di Civitella, fossero stati toccati, noi avremmo risposto in tutta la provincia come un solo uomo. Così oggi, così domani. E se non furono arrestati, si deve certo alla pronta sensibilità e alla pressione delle nostre organizzazioni politiche ed economiche. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grilli ha facoltà di parlare per fatto personale.

GRILLI. L'onorevole Sarrocchi, per sostenere che nella provincia di Grosseto i socialisti fanno il loro comodo al di sopra dell'autorità, ha ricordato un processo penale svoltosi nel marzo 1920, nel quale, secondo lui, la difesa rappresentata da me e dal collega onorevole Bentini, avrebbe organizzato la teppa grossetana.

SARROCCHI. Non ho detto questo. Ho detto che voi ve ne andaste, lasciandoci esposti alle violenze. (*Commenti*).

GRILLI. È tanto vero che ha detto questo, che, per confortarlo, ha narrato che, subito dopo le ultime parole dell'onorevole Bentini, i difensori se ne andarono...

SARROCCHI. È vero!

GRILLI. E questo per far pensare che i difensori, avendo organizzata la folla per una dimostrazione intimidatrice della giuria e contro la parte civile, se ne andarono per non essere presenti...

SARROCCHI. Questa è la conclusione che lei ne trae.

GRILLI. Del resto non è che la ripetizione di un'accusa che si fece su dei giornali, e da parte degli avvocati di parte civile in Grosseto, subito dopo il processo.

La verità è questa: in quel processo lottavano una parte civile ricca a milioni, ed una povera disgraziata, miserabile, difesa per pietà da me e dall'onorevole Bentini. La parte civile per vincere questo processo, per vedere condannata l'imputata a trent'anni di galera, ricorse a tutti i sistemi, a tutti i mezzi.

Anzitutto cercò dei valorosissimi difensori: incaricò dapprima l'onorevole Raimondo, che non potè venire perchè morì, poi l'onorevole Porzio, che non potè accettare perchè divenuto sottosegretario di Stato, e finalmente l'onorevole Sarrocchi (Oh! Oh! *all'estrema sinistra*) il quale è, come tutti sappiamo, un deputato forcaiolo, ma anche un valoroso avvocato.

La parte civile fece ogni sforzo per averla condanna di questa disgraziata, e arrivò, non dico a comprare, perchè mancano le prove, ma ad organizzare tutto un testimoniale di accusa...

SARROCCHI. Ma che dice?

GRILLI.... che fu così severo, feroce ed esagerato, che fece indignare il pubblico. Il pubblico composto di uomini e di donne di tutti i colori politici, composto soprattutto di galantuomini, si ribellò a quella manovra e fece una dimostrazione, a base di applausi, soltanto alla difesa valorosa dell'onorevole Bentini. Fece quello che il pubblico fa in tutte le Corti di assise, quando vi è qualche difensore che pronuncia delle belle arringhe.

SARROCCHI. Dovevate esserci!...

GRILLI. I giurati emisero un verdetto quasi completamente favorevole all'imputata. Gli avvocati non se ne andarono dopo la difesa; ma l'onorevole Bentini, che aveva parlato due ore e mezzo, essendo stanco e sudato, si ritirò un momento per riposarsi, ed io andai insieme con lui anche per congratularmi. Non appena udii le grida del pubblico ritornai nell'aula....

SARROCCHI. Tardi! Tardi!

GRILLI.... e fui investito dall'onorevole Sarrocchi e dagli altri avvocati di parte civile che attribuivano a me l'organizzazione della dimostrazione.

PRESIDENTE. Veda di concludere, onorevole Grilli

GRILLI. Concludo dicendo che, se si può sopportare che una calunniosa accusa di questo genere contro il popolo di Grosseto, e i lamenti per un infortunio giudiziario siano

portati sulla stampa prezzolata, è deplorabile che si portino alla tribuna parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il termine regolamentare assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione della mozione sul problema siderurgico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dell'onorevole Bianchi Umberto ed altri sul problema siderurgico.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri, fu approvata la chiusura della discussione generale.

Passiamo dunque alla svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Scialoja:

« La Camera, ritenendo che nell'interesse economico e politico dell'Italia è necessaria una siderurgia nazionale;

confida che il Governo vorrà avvisare ai mezzi più opportuni affinché questo essenziale ramo di industria possa vivere e rifiorire ».

L'onorevole Scialoja ha facoltà di svolgerlo.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, prendo parte a questa discussione ormai lunga, soltanto perchè chiamato direttamente in causa dall'onorevole Bianchi. Mi sarei anzi limitato a svolgere un semplice fatto personale, se avessi avuto la fortuna di trovarmi presente all'interessante, serio e sereno discorso dell'oratore socialista.

Parlando oggi verso la fine della discussione, risponderò a quella parte del discorso Bianchi che mi riguarda personalmente, e dando un cenno riassuntivo della discussione avvenuta, svolgerò brevemente il mio ordine del giorno.

L'onorevole Bianchi ha, con tutta obiettività e cortesia, criticato alcune mie osservazioni apparse in un articolo di giornale di quasi dieci mesi fa. Da allora le cose sono mutate.

È anzitutto mutata, a mio avviso, la situazione siderurgica mondiale. Da una crisi di produzione, che allora era assai grave, ci si va avviando secondo notizie recenti, verso una crisi di sovrapproduzione.

È mutato poi anche l'atteggiamento dei socialisti nei riguardi di questa industria. Allora i socialisti erano alla testa del movimento liberista antisiderurgico; ora, invece,

sembra ch'essi ammettano la necessità o, almeno, l'utilità di una, sia pure ridotta, industria siderurgica nazionale.

In quell'articolo io ponevo il dilemma ai socialisti: se volete distruggere, come voi dite, l'industria siderurgica, non dovete ribellarvi, anche con la violenza, come in quei giorni accadeva, contro la chiusura degli stabilimenti, contro i licenziamenti in massa degli operai.

Questo punto oggi è superato, poichè purtroppo, la chiusura è ormai avvenuta, ed anche perchè, come risulta appunto da questa discussione, l'atteggiamento dei socialisti è cambiato.

Sono d'accordo nella massima parte degli argomenti, che l'onorevole Bianchi ha portato a sostegno della sua tesi, e riconosco anche che una parte degli argomenti, da me addotti alcuni mesi or sono, hanno perduto molto della loro importanza.

Non si può più dire che la produzione italiana sia necessaria a completare il fabbisogno mondiale, come appunto io dissi allora. Comincia la fase della sovrapproduzione e del ribasso dei prezzi all'estero; si parla, come già è stato accennato, della ghisa in Belgio a 600 o 650 franchi la tonnellata, e si comprano ora rotaie per le ferrovie italiane a 84 centesimi il chilo.

L'importanza però dell'argomento, che la produzione siderurgica italiana possa essere necessaria a completare il fabbisogno mondiale, conserva il suo valore potenziale, che può risorgere e diventare attivo da un momento all'altro.

Debbo perciò, su questo punto, una risposta alle obiezioni dell'onorevole Bianchi, il quale ha detto testualmente così: « Il ragionamento è capzioso, non potendosi ammettere che, se il mercato mondiale ha bisogno di prodotti siderurgici, debba essere proprio l'Italia a rinsanguarne le provviste con una propria lavorazione che fosse dimostrata economicamente non conveniente. E nessuno vorrà certo sostenere che sia possibile oggi in Italia un'industria siderurgica esportatrice ».

Ma io non avevo mai detto che la produzione italiana fosse necessaria per il fabbisogno mondiale; avevo detto che, qualora la produzione mondiale fosse insufficiente com'era quando scrivevo, la produzione italiana era indispensabile ad alimentare le industrie nazionali.

Non si tratta quindi di sostenere un'industria, per la concorrenza sui mercati internazionali, ma soltanto perchè, in caso di bisogno, e in caso di scarsezza della produ-

zione degli altri paesi, possa fornire all'Italia il materiale necessario alle industrie derivate.

Ma se questo argomento, come ho detto, ha adesso minor valore, sono in compenso sorti fatti nuovi che offrono nuovi argomenti alla tesi della conservazione di una industria siderurgica.

Vi è l'argomento che sorge dal protezionismo delle materie prime, che si va sempre più aggravando in tutti i paesi europei e americani; vi è la politica che si fonda sui divieti di esportazione, sui dazi di esportazione, sui prezzi differenziali; politica che, cominciata col prezzo differenziale inglese sul carbone, si va estendendo ad altre materie prime, essenziali all'industria siderurgica: i rottami di ferro, cioè, e la ghisa.

Con questa politica, che si va affermando, si costituisce un *dumping* indiretto, a favore dei prodotti esteri di seconda lavorazione e di meccanica, i quali vengono offerti a un prezzo inferiore al costo calcolato in base ai prezzi per l'estero delle materie prime, che servono a fabbricare questi prodotti.

È una vera e propria politica di sopraffazione, per resistere alla quale, a mio avviso, si deve appunto salvare almeno una parte della industria siderurgica nazionale, giacchè se fosse schiacciata noi saremmo alla mercè dei concorrenti stranieri, e dovremmo subire i loro prezzi.

Ora di questa convenienza, diciamo così politica, ha detto assai bene l'onorevole Bianchi, e quanti si interessano del problema economico nazionale devono essergli grati per la sua mozione, e per il suo discorso coraggioso.

Mi sembra, però, che l'onorevole Bianchi si contraddica quando combatte un altro dei miei argomenti, che forse aveva soltanto un valore effimero, come in genere quelli che si spongono nei giornali.

Abbiamo detto che in quel momento, per ragioni politiche, era necessario offrire alla mano d'opera italiana la massima quantità possibile di lavoro, « per preservare con gelosa cura, a qualunque costo, tutte le fonti di produzione e di lavoro ». Era questo il momento in cui si cominciavano a chiudere le officine metallurgiche, e si accentuava la disoccupazione; furono chiesti allora e concessi lavori pubblici ed altri lavori con criteri tutt'altro che economici, e con risultati tutt'altro che redditizi.

L'onorevole Bianchi rispose che non tutte le fonti di produzione devono esser preservate, ma solo quelle che sono economicamente attive e redditizie, e affermava che bi-

sognava « essere proprio imperialisti o pazzi » per dichiarare senz'altro redditizia ogni fonte di lavoro, solo perchè tale, ed ostinarsi a tenere in vita qualunque industria, anche se parassitaria, solo perchè è una fonte di lavoro.

Fra le due qualifiche di « imperialista » o di « pazzo », preferisco la prima; ma non credo in questo caso di meritarsela. E mi sembra che l'onorevole Bianchi sia in contraddizione, quando egli riconosce che vi sono ragioni più alte e più forti della semplice convenienza economica della siderurgia, presa a sè, che consigliano di conservarla.

Questo argomento è molto elastico, poichè quando si discute di industrie che, come quella siderurgica, sono alla base di tutte le industrie del paese, non si può far consistere il criterio di valutazione nel solo reddito di quella determinata industria. Bisogna tener conto invece, anche di tutto il ciclo dell'organizzazione della produzione nazionale.

V'è un'altra ragione: la ragione politica, accolta un tempo, ed anche ora dagli stessi liberisti per la tesi della necessità di una industria siderurgica in rapporto alla difesa nazionale. E su questo non c'è nulla da aggiungere a quello che già è stato detto.

Credo, però che non si possa trattare a fondo dei mezzi che sono necessari per raggiungere lo scopo della conservazione in Italia di un'industria siderurgica di prima e di seconda lavorazione.

Il sottosegretario di Stato per l'industria ha notato ieri che tutti gli oratori si sono mostrati incerti nell'indicare i mezzi che si vorrebbero adottare per aiutare la siderurgia, ma — mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato — la stessa incertezza ho riscontrato anche nel suo discorso.

Il Governo infatti non ha un programma deciso e definito sul problema della siderurgia, e su quello che creda possa o debba fare a favore di questa industria.

Il problema infatti deve essere studiato da speciali organi, e non in una discussione, necessariamente affrettata come quella che può fare la Camera.

Io credo che questi organi speciali non possano neppure essere quelle Commissioni ed Uffici che si occupano oggi anche delle tariffe doganali.

Non si tratta di protezione doganale in questo momento, almeno in via principale; è una questione così complessa che implica, non soltanto la politica commerciale del Paese, ma la stessa politica estera, per i rapporti del nostro con quei paesi esteri, i

quali possono essere chiamati, direttamente o indirettamente, a contribuire al nostro risorgimento industriale.

Risulta dalle dichiarazioni del Governo che la protezione doganale non è il mezzo più idoneo, e ad ogni modo non sufficiente, a risolvere il problema della siderurgia; e questo è anche il risultato della discussione avvenuta in questi giorni.

In quello stesso articolo — che l'onorevole Bianchi mi ha fatto l'onore di citare e di combattere — dicevo appunto che le tariffe doganali servono, quando possono avere una ripercussione effettiva sui prezzi, sulle correnti del commercio, e sullo sviluppo della produzione; quando si può ragionare delle cifre dei dazi e dei vari costi di produzione e delle materie prime, quando l'economia mondiale vive in uno stato di equilibrio stabile, e il gioco delle leggi economiche è normale.

Ora, tutte queste condizioni non si verificano, e non si sa quando torneranno a verificarsi. Inoltre la protezione doganale non ha un'importanza essenziale e principale, anche perchè il cambio in oro rappresenta una difesa più forte di qualsiasi dazio, e perchè intervengono condizioni e leggi speciali a turbare il rapporto fra i prezzi di tutte le merci.

Bisogna, quindi, studiare il problema secondo tutto l'insieme degli aspetti sotto cui si presenta. Ad ogni modo, dalla discussione è emerso, a mio avviso, che la maggioranza della Camera ritiene sia di grande importanza e desiderabile la permanenza in Italia di una industria siderurgica.

Si è udita soltanto la voce discorde dell'onorevole Albertelli, che ha affermato la tesi, già svolta con molta competenza nella *Critica Sociale*. Egli è contrario alla siderurgia di prima lavorazione, mentre è favorevole alle lavorazioni successive. Non mi sembra sia difficile rispondere all'argomentazione centrale dell'onorevole Albertelli.

Egli ha fatto un confronto tra le condizioni dell'Italia e quelle degli altri paesi, per carbone, materiali feriferi e industria idro-elettrica, per concludere che la nostra industria è ben piccola cosa in confronto alle industrie straniere dello stesso genere, e che non possiamo quindi competere cogli altri paesi che dominano il mercato mondiale.

Non mi sembra che il problema possa porsi in questi termini. A parte le competizioni internazionali, riteniamo che un'industria siderurgica sia utile e necessaria nei

limiti di durata e di estensione che sono possibili con i mezzi a nostra disposizione.

Quanto ai mezzi, ai provvedimenti necessari, proporrei, come ho detto nel mio ordine del giorno, che il Governo studiasse l'argomento, servendosi se occorre, anche di inchieste, e proponga, in seguito, al Parlamento i provvedimenti organici.

Per mio conto dichiaro, frattanto, di non essere contrario *a priori* a nessun provvedimento che possa essere oggetto di studio e, che sarei anche favorevole alla statizzazione e alla socializzazione, se si dimostrasse che sono i mezzi migliori e più efficaci per conservare all'Italia l'industria metallurgica di prima lavorazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Fontana, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Maury e Spada:

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento il progetto di tariffe doganali da tempo sottoposte alle Commissioni parlamentari oggi decadute ».

FONTANA. Onorevoli colleghi, ieri e ieri l'altro il campo è stato mietuto, sicchè a me rimane ben poco da dire. Io prendo atto di quanto ha affermato, con alta competenza, l'onorevole Albertelli, il quale ritornò alle più pure origini il partito socialista, che si qualificava un giorno il partito liberista per definizione. L'onorevole Albertelli ha dimostrato che l'industria siderurgica non è un'industria la quale possa fungere da calmiera, ha dimostrato che l'industria siderurgica di prima lavorazione durerà, al più, un ventennio, che l'indipendenza, che è invocata dai siderurgici per ottenere un'alta protezione, non è che un mito, ed ha dato tali colpi di piccone contro tale affermazione, che possiamo ben dire che essa è completamente caduta. Egli ha dimostrato che alla Camera italiana, al Governo, al Paese, incombe in quest'ora soprattutto di svolgere un programma di acque e di agricoltura. E, peccato che l'ora già così tarda non gli abbia concesso di sviluppare questa seconda parte del suo discorso.

Abbiamo sentito anche l'onorevole Olivetti, mio amico di gruppo e amico personale, ma dal quale, purtroppo, devo dissentire in materia di protezione siderurgica.

Egli ha detto che la protezione siderurgica (sono ben trentatré anni che è protetta la siderurgia) non è stata una protezione sprecata. Ora, perchè l'affermazione dell'onorevole Olivetti fosse vera, occorrerebbe

dimostrare che la protezione siderurgica non ha determinato una larga emigrazione nel nostro paese, e che non ha arrestato il progresso agricolo specie del Mezzogiorno.

Egli ha invocato in questa materia l'autorità del Conte di Cavour. Mi rincresce di dirlo ma, quale modesto scrittore di cose cavouriane, credo di poter affermare che Cavour è della tesi contraria a quella dell'onorevole Olivetti. Cavour diceva, che, quando si vuole ottenere una protezione per una industria, si dice che questa è bambina, che è infante, ma che non si trova mai il momento, in cui diviene adulta per togliere la protezione, ch'era stata concessa all'infanzia.

Detto questo, vengo senz'altro all'argomento per cui essenzialmente avevo domandato di parlare. La questione doganale in Italia è questione annosa; è stata aperta nel 1909, se non erro, da una circolare dell'onorevole Luzzatti. Dopo di allora abbiamo avuta una Commissione reale, la quale ha elaborato una tariffa segreta. Accanto a questa Commissione reale abbiamo avuto l'Associazione delle società per azioni, la quale ha iniziato uno studio dei problemi, ha pubblicato una serie di monografie abbastanza ben fatte, sebbene i dati statistici servano a sostenere delle tesi molto interessate; eppoi più nulla.

È venuta la guerra: abbiamo avuto la pace. La pace ha colto il Governo, il Parlamento, il Paese impreparati circa la questione doganale.

Di fronte a ciò che cosa ha fatto il Governo? Ha nominato una Commissione parlamentare, la quale doveva studiare una tariffa provvisorissima. Ma la Commissione parlamentare è svanita come è svanita la tariffa provvisorissima.

Allora s'è pensato di prendere come base la tariffa doganale, allestita dalla Commissione reale, per farla elaborare da funzionari, e si è dato a questa il nome di tariffa provvisoria. Le Camere di Commercio, le organizzazioni agrarie, che avevano avuto sentore dell'esistenza di questa tariffa, hanno fatto passi presso il Governo affinchè la tariffa stessa venisse loro comunicata, per eventuali osservazioni, critiche, proposte, emendamenti.

Ebbene! Dopo molte difficoltà le Camere di commercio hanno ottenuto la comunicazione della tariffa, ma col vincolo del segreto.

Le organizzazioni agrarie non l'hanno ottenuta affatto, ed io oggi la posseggo, non dico in qual modo, ma certo per via traversa. Il segreto intorno a un argomento così importante qual'è quello della tariffa dogana-

nale, che involge gli interessi di tutta l'economia nazionale! Come se non fosse vero che i negozianti esteri discutono e concludono accordi con noi quando conoscono la nostra tariffa generale. Evidentemente lo scopo del segreto non era quello di nulla lasciar trapelare all'estero, ma di varare la protezione siderurgica. La teoria del fatto compiuto.

Debbo rivendicare alle organizzazioni agrarie in ispecie, ed anche un poco al partito socialista, che ha parlato per bocca autorevole dell'onorevole Modigliani, l'aver costretto il Governo a non applicare la tariffa provvisoria per decreto reale, ma di lasciare impregiudicata la questione doganale al Parlamento, perchè poi il Parlamento, che è la vera rappresentanza del Paese, potesse liberamente discutere e deliberare.

È necessario, onorevoli colleghi, ed io non vi tedierò molto, è necessario esaminare la tariffa provvisoria, anzitutto per conoscere quale condizione sia fatta all'agricoltura e ai consumatori, per ciò che si riferisce più propriamente al costo di produzione, e quindi di acquisto delle derrate alimentari; in secondo luogo quale condizione sia fatta ai consumatori di altri oggetti in genere, e, in terzo luogo, per vedere quale tendenza marcatamente protezionista segni questa tariffa doganale.

Questa tariffa è semplicemente enorme, e l'enormità balza soprattutto in confronto con la tariffa del 1887. Lo studio non ne è molto facile, in quanto che coloro che la hanno elaborata hanno così polverizzato le voci, non solo per ragioni tecniche, ma per poter meglio nascondere e mascherare la protezione, che esso richiede parecchi giorni di compulsazione del ponderoso volume della tariffa stessa.

Ebbene, ascoltate, miei egregi colleghi. Vi citerò soltanto poche voci, in ispecie quelle che hanno maggior riferimento all'agricoltura, e voi ne potrete dedurre quale sia la tariffa doganale protettiva che i siderurgici vorrebbero per la loro industria, e la ripercussione che essa avrebbe su tutte le altre industrie.

Acciaio al carbonio in lingotti — credo sia una voce nuova perchè nella tariffa del 1887 non si trova — distinti questi lingotti in comuni, semifini e fini, al quintale se comuni lire 5.50, semifini lire 6.60, fini lire 11.

Aghi e spilli, che sono poi di uso comune, domestico, nella tariffa generale del 1887 lire 100 al quintale, nella convenzionale lire 80; nella tariffa provvisoria, suddivisi in

quattro voci, e secondo la lunghezza, la protezione varia da lire 26 a lire 550, compresi gli involucri.

Ami da pesca — anche anche questa deve essere una voce nuova, perchè nella tariffa del 1887 non si trova — per quintale lire 110.

Aratri: prima la protezione variava a seconda della verniciatura e brunitura da lire 13 a lire 20; ora varia secondo il peso da lire 19 a lire 23 il quintale.

Bilance: prima, secondo la brunitura o nichelatura, lire 22 al quintale; ora, distinte in automatiche o no e secondo la portata, da lire 50 a lire 65.

Chiavarde: prima, secondo che bruite o nichelate, lire 22 al quintale, e se di rame lire 14; ora se di ferro o di acciaio lire 40, se di rame lire 50.

Chiodi: prima, se di ferro o di acciaio, lire 10 al quintale, se di rame lire 14; ora se di ferro o di acciaio da un minimo di lire 18 ad un massimo di lire 66, se stampati lire 83.

Coltelli per l'agricoltura — questi sono di uso comune — prima, se bruniti o nichelati lire 22, ora se di ghisa, di ferro o di acciaio lire 35.

Falciatrici — prima, senza distinzione, lire 10, ora distribuite secondo il peso: più di 30 quintali lire 16, fino a 30 quintali lire 18, di 10 quintali o meno, lire 20.

Falci e falciolate: prima lire 17,20, ora lire 30 al quintale.

Ferro e acciaio in fili: prima divisi secondo il diametro, da lire 12 a lire 15, ora divisi in molte voci e secondo la resistenza, lo spessore, il diametro, da lire 16 a lire 105 e 140.

Ferro o acciaio in tubi; prima divisi in poche voci, da lire 12 a lire 17, ora divisi in moltissime voci secondo lo spessore, il diametro e lo stato di spessore del materiale, da lire 16 a lire 1100 il quintale.

Macchine per cucire. La modesta macchina che entra oramai in tutte le famiglie, non solo operaie, ma anche della media borghesia, prima pagava lire 25; ora lire 39 e lire 55 al quintale secondo se con sostegno o senza.

Mietitrici. Noi non ne fabbrichiamo; prima, lire 4 al quintale, ora distinte secondo il peso, da lire 16 a lire 20 il quintale.

Locomobili, prima al quintale lire 10, ora lire 31.

Macchine da scrivere: le macchine da scrivere sono ormai di uso comune; prima lire 30 al quintale, ora lire 200 al quintale. Se

poi si tratta di parti staccate di macchine, lire 400 al quintale.

Pale di ferro o acciaio, prima da lire 13,50 a lire 20 il quintale, ora lire 24.

Parte di istrumenti utensili, prima da lire 13,50 a lire 22; ora, divisi in molte voci, da lire 24. a lire 90 secondo il peso.

Picconi e picozze, prima da lire 17,50 a lire 22, ora da lire 24 a lire 30 il quintale.

Punte da vomeri, prima da lire 13,50 a lire 20, ora lire 30 il quintale.

Trebbiatrici, prima a lire 9 il quintale, ora di oltre 30 quintali lire 18, da 10 a 30 quintali lire 20 e fino a 70 lire 22 il quintale.

E adesso, tanto per dimostrare l'amore dei siderurgici per l'agricoltura, porterò un esempio pratico di quello che costa attualmente un trattore agricolo, la macchina desiderata da tutti gli agricoltori, necessaria per poter fare un'agricoltura razionale e moderna. Un trattore americano di 18 cavalli costa nel porto italiano lire 36,379, dogana sul peso lire 2,565, tassa sul valore lire 12,731.35, totale della dogana lire 15,296.25. (*Impresione*).

Domando se in queste condizioni sia ancora possibile importare dei trattori agricoli. Infatti, il rappresentante di Case americane che mi ha fornito questi dati, mi diceva che ha ben 20 trattori nel porto di Genova, ma che, dati ormai gli alti prezzi di sdoganamento, dispera di poterli ritirare.

Io domando all'onorevole Rubilli che ieri sera, qui in quest'Aula ha portato il pensiero del Governo, parlando di giusta protezione a favore della siderurgia, se egli crede che la giusta protezione sia questa.

Poichè, secondo i siderurgici, questa non è ancora una giusta protezione. Essi difatti, nei colloqui avvenuti nel novembre-dicembre scorso dinanzi al ministro per l'industria, onorevole Ferraris, affermarono che queste tariffe non erano ancora per loro soddisfacenti, che erano troppo basse, e che bisognava aumentare questi coefficienti. E scusate se è poco!

Avverto ancora che la tariffa che ho letto, e non potevo leggerla tutta, contiene pure delle voci agricole, e che per le voci agricole si è gravata alquanto la mano credendo che gli agricoltori si sarebbero acquetati, e non avrebbero protestato, e così sarebbe passata anche l'alta tariffa di protezione siderurgica. Ora, gli agricoltori, (e credo di poter parlare a loro nome perchè provengo da un collegio essenzialmente agricolo e perchè diressi sino a poco fa una organizzazione essenzialmente agricola) non

sanno che farsene di questa protezione, anzitutto perchè non l'hanno richiesta, secondariamente perchè non è stato loro possibile di discuterla in contesto con gli industriali siderurgici, poichè, per quante volte abbiano picchiato ai gabinetti ministeriali, è sempre stato risposto *raca*, e in terzo luogo perchè non vogliono che questa protezione passi come il prezzo di acquiescenza dell'alta protezione siderurgica.

L'onorevole Bignami, mio buon collega, parlando ieri, e sostenendo la necessità di proteggere l'industria, rivolgeva agli agricoltori come una specie di rimprovero. E diceva loro: ma voi che oggi comparite qui in veste di liberisti, non avete chiesto anche voi un giorno il dazio sul grano?

Orbene, oggi non lo chiediamo più, perchè ormai siamo persuasi che il dazio sul grano, non solo non ha servito a nulla, ma ha ritardato enormemente il progresso agricolo, specialmente nel Mezzogiorno, impedendo la divisione e la specificazione delle culture... (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Onorevole Chiesa, la posso assicurare che esistono delle deliberazioni ufficiali della Confederazione generale dell'agricoltura in cui si butta a mare la protezione, e specialmente quella che riguarda il grano. (*Interruzioni*).

E poi per quest'altra considerazione: il Mezzogiorno ha bisogno soprattutto di scambi, ha bisogno di poter portare facilmente all'estero le proprie primizie, ed ha bisogno di poter comperare all'estero dei manufatti a basso prezzo con cui rifare e consolidare la propria economia. (*Approvazioni*).

Credo di avere dimostrato, se anche ho un po' annoiato la Camera, che la tariffa, cosiddetta provvisoria, è fatta apposta per esacerbare il costo della vita, sia elevando il costo dei vari coefficienti della produzione agricola, sia rendendo proibitive quelle importazioni di oggetti che le inveterate abitudini dell'uomo civile hanno reso di primaria importanza.

Si è qui prospettato il problema delle maestranze, nè io dovrei preoccuparmene dal momento che lo stesso onorevole Albertelli, di parte socialista, non se ne è preoccupato. D'altronde, io debbo ricordare che fino dal 24 luglio 1919 l'onorevole Modigliani poneva come secondario il problema delle maestranze, dicendo che potevasi anche risolvere mediante sussidi di disoccupazione, se pure questi sussidi sarebbero stati necessari, dato il maggiore incremento del-

l'agricoltura e di tutte le industrie connesse, una volta che la protezione siderurgica non avesse più pesato come una cappa di piombo sull'economia nazionale. (*Bene!*)

La verità è che l'industria siderurgica, con l'alta protezione di cui ha bisogno, e lo dice apertamente di averne bisogno, tende a saturare monopolisticamente il mercato interno, (e quindi non si capisce come possa compiere una funzione di calmiera, quando agisce ed esercita in regime di monopolio); tende ad aggiogare a sè, dopo le industrie metallurgiche e meccaniche, anche l'agricoltura e tutte le industrie che ne derivano, paralizzandone lo sviluppo con l'alto prezzo del ferro.

Si è anche parlato delle imprescindibili necessità della difesa bellica.

Io le riconosco, ma dico semplicemente questo: come lo Stato per la difesa bellica ha costruito degli arsenali, così può foggarsi un'industria siderurgica la quale risponda allo scopo.

D'altronde, non è vero che noi qui si voglia far scomparire con un colpo di bacchetta magica la siderurgia. Vi sono degli interessi, e vi sono pure le masse operaie i cui diritti debbono essere rispettati.

Noi proponiamo (e sono contento che ordini del giorno siano stati presentati in questo senso) proponiamo una graduale smobilizzazione dell'industria siderurgica. Diamo un certo tempo a questi signori siderurgici... fra 5 anni, se non si saranno provveduti, peggio per loro!

D'altronde, in tre o quattro anni di guerra essi hanno avuto tempo di ammortizzare non una volta sola, ma forse le tre e le quattro volte i loro impianti.

Io credo che la salvezza e l'ascensione economica dell'Italia dipendano in gran parte dall'incremento dell'agricoltura e delle industrie relative.

Ma la salvezza e l'ascensione economica dell'Italia trovano un ostacolo insormontabile nella protezione siderurgica, la quale, mentre colpisce le materie prime e i semi-lavorati che danno alimento alle nostre industrie, scarica sui prodotti agricoli e sui loro derivati le rappresaglie protezionistiche degli Stati esteri. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo bisogno di produrre e di esportare, è stato affermato, (e pare impossibile, l'hanno affermato anche i siderurgici e i difensori dei siderurgici), ma per far ciò occorre facilitare l'importazione delle materie prime e dei semi-lavorati; occorre stimolare le sane energie del paese onde sia

provveduto ai bisogni interni, e a una larga esportazione, senza di che è vano sperare il riassetto e l'equilibrio della nostra bilancia commerciale.

Si dirà: ma tu, o collega, sei liberista o protezionista?

Io posso rispondere che non sono liberista nel senso dottrinario, classico, scolastico della parola, sebbene anche coloro che passano per liberisti dottrinari e scolastici non siano poi gente disprezzabile, avendo dimostrato più di una volta di saper guardare in faccia alla realtà.

Sono antiprotezionista nei riguardi delle imprese, delle iniziative, delle industrie nate-morte, passive per il bilancio individuale e nazionale.

Per il resto, seguo la tradizione cavouriana e italiana dei trattati di commercio, i quali contemperano l'interesse del nostro con l'interesse degli altri paesi.

Io attendo dal Governo una parola che non sia quella di ieri sera, perchè la parola di ieri sera ha compromesso e pregiudicato la questione. Come si è dichiarato agnostico in tante altre questioni, il Governo deve dichiararsi agnostico e imparziale anche in questa.

La questione della tariffa doganale deve essere decisa dal Parlamento, che è legittima espressione e rappresentanza del Paese, poichè alla tariffa doganale, lo ripeto ancora una volta, sono legati tutti gli interessi dell'Italia nostra, e tutto l'avvenire della nostra economia nazionale, il quale poggia per due buoni terzi sull'incremento dell'agricoltura.

Ecco quello che volevo dire. (*Approvazioni — Applausi*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO, *ministro delle poste e telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1603, recante l'aumento delle retribuzioni alle telefoniste ausiliarie in modificazione al Regio decreto legge del 27 aprile 1919, n. 720. (1049)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione competente.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*.
Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Disposizioni per le pensioni del personale delle ferrovie dello Stato; (1050)

Disposizioni per il prolungamento della strada provinciale adriatica; (1051)

Conversione in legge del decreto Reale 29 ottobre 1920, n. 1600, sull'applicazione dei prezzi della concessione speciale per i trasporti degli emigranti e rimpatriati di nazionalità estera in transito per l'Italia; (1052)

Conversione in legge dei decreti Reali 23 settembre 1920, n. 1315, e 7 novembre 1920, n. 1641, recanti provvedimenti in dipendenza del terremoto 6-7 settembre 1920. (1053)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione della mozione sul problema siderurgico.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione della mozione sul problema siderurgico spetta di parlare all'onorevole Boggiano-Pico, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Cavazzoni, Gronchi, Curti:

« La Camera,

riaffermando il concetto che agli interessi ed al voto della grande maggioranza della nazione meglio d'ogni altra risponda l'adozione di una politica di libertà degli scambi, preoccupandosi quindi della convenienza di provvedere alla graduale trasformazione della parte dell'industria siderurgica che non potrebbe trarre dalle risorse del Paese condizioni di naturale alimento e sviluppo, rendendosi tuttavia conto delle speciali condizioni in cui versa, e che fra le cause precipue che aggravano la situazione dell'industria siderurgica italiana sono l'alto prezzo del carbone fatto al nostro Paese, e la deficienza dei mezzi di trasporto.

« Anzi che attenderne l'artificioso rinnovamento da onerosi concorsi dello Stato, da un mutamento della costituzione sociale delle relative aziende, che senza rinsaldarne la compagine e risolvere le difficoltà tecniche che le incombono, perpetuerebbe una fallace illusione nelle classi lavoratrici, esponendo inoltre lo Stato a rischi e responsabilità gravissime d'ordine finanziario;

invita il Governo:

a) ad agevolare gradualmente la smobilitazione dell'industria siderurgica, e contemporaneamente a promuovere lo sviluppo di industrie richiedenti minor impiego di materia prima comparativamente al concorso di mano d'opera;

b) ad adottare frattanto una politica delle materie prime che valga ad assicurare al Paese gli elementi indispensabili per le nostre industrie, e specialmente il carbone e gli altri combustibili ad un equo prezzo;

c) a promuovere la sostituzione di questo con la più ampia utilizzazione delle forze idroelettriche;

d) ad assicurare con opportuni provvedimenti l'incremento della marina mercantile;

e) ad adottare provvedimenti temporanei per far fronte alla eventuale disoccupazione della mano d'opera, mediante un piano organico di lavori pubblici rispondente alle reali esigenze dell'economia nazionale ».

L'onorevole Boggiano-Pico ha facoltà di svolgerlo.

BOGGIANO-PICO. Non per fare una semplice dichiarazione programmatica, ma altresì per rispondere a quella che, specialmente dopo la guerra, si è manifestata essere l'aspirazione della grandissima maggioranza del popolo italiano, io devo, in nome del gruppo popolare riaffermare la fiducia sicura che noi nutriamo in un ritorno ad una politica di libertà degli scambi.

L'occasione me la offre questa discussione, e le stesse conclusioni che io trarrò dalle mie osservazioni varranno di per se stesse a suffragare la tesi di cui, ben più che l'astratta dottrina, l'esperienza quotidiana dimostra il sicuro fondamento.

Che se essa prima della guerra era stata dal maggior numero degli Stati europei quasi abbandonata, e la stessa Inghilterra aveva modificato, col particolare regime stabilito fra la Metropoli e le Colonie per le provenienze dalle Colonie, e per i prodotti che alle Colonie inviava, aveva sostanzialmente innovato la politica instaurata da Peel e da Cobden, la nuova coscienza, formata dopo il conflitto mondiale, reclama che più stretti e più saldi vincoli si stringano fra i popoli, e che in regime di più ampia libertà si compiano i loro scambi.

Se ne avvantaggeranno le rispettive economie nazionali, e trarrà nuovo incremento la ricchezza stremata di quelli che alla guerra parteciparono; si rinsalderanno i vincoli di

solidarietà che devono, se non impedire — perchè non m'illudo che questo sia possibile agli umani di conseguire — almeno rendere meno facile il ripetersi di così gravi catastrofi.

Tuttavia la fede che noi portiamo ai principî informatori del nostro indirizzo politico, non ci vieta, anzi c'impone il dovere, di considerare la realtà concreta per non esporre il Paese alle conseguenze, che potrebbero essere funeste, di atteggiamenti intempestivi.

Ora, per l'appunto, prospettandomi la realtà, io mi domando, se veramente noi possiamo a cuor leggero pensare, che una industria, che sorse in Italia in condizioni particolarmente difficili per merito di un mio conterraneo, di un ligure, nel 1880, come ieri bene ricordava il collega onorevole Olivetti, se un'industria che sostenne le necessità della guerra e che alle sue esigenze mirabilmente provvide, abbia ad un tratto a scomparire; o se invece il problema, riguardo ad essa, non debba essere posto in termini assai diversi, e cioè stabilire, se fra le cause che ne minacciano la rovina, non ve ne siano talune di eliminabili, mediante una saggia politica di Governo, e se frattanto non si possa agevolare la trasformazione di quella parte dell'industria siderurgica, che non potrebbe reggere senza un forte ed artificioso aggravio sul Paese, preparando, dico, la trasformazione in forme più rispondenti ai mezzi di cui disponiamo, di quella che può mantenersi con vantaggio della stessa economia nazionale.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno posto in evidenza l'indiscutibile beneficio che arreca all'economia nazionale l'esistenza di una industria siderurgica nostra, compiendo una funzione di calmiera in confronto delle industrie similari straniere. Senza di essa noi dovremmo subire gli altissimi monopolistici prezzi che l'industria inglese, germanica ed altre industrie siderurgiche imporrebbero ai consumatori italiani.

Senza di essa noi vedremmo per tal modo, impedito non lo sviluppo, ma la vita medesima di tutte le altre industrie, di tutte quelle, specialmente, in cui il ferro entra come elemento primo, indispensabile.

Io non mi voglio soffermare su questo argomento, e neanche indugiarmi sulla considerazione degli ingenti capitali che sono investiti presentemente nelle industrie siderurgiche italiane.

Ma poichè, parlando di questo, pare che non si tenga conto che di un gruppo di poche persone che nell'opinione comune rappresentano e riassumono tutta l'industria siderur-

gica italiana, debbo richiamare gli onorevoli colleghi alla realtà, anche per questo riguardo, osservando, che il capitale azionario non è già, come si crede e si vuol far credere, in mano di pochi ingordi speculatori, ma rappresenta, distribuito fra milioni di azioni, anch'esso il lavoro, il sudore, il risparmio di altrettanti piccoli, modestissimi azionisti.

Vero è che talvolta l'interesse di questi è posposto, o magari sacrificato a quello prevalente di pochi accaparratori di azioni, che antepongono la combinazione finanziaria, o magari il giuoco di borsa, all'effettivo interesse dell'industria.

Ma a prevenire codesti abusi e a colpirne i responsabili devono tendere diverse providenze legislative, di cui alcune, come è noto, sono anche in corso di preparazione, o di studio.

Non voglio tediare la Camera ripetendo male io l'osservazione che altri colleghi egregiamente hanno illustrato, dell'utilità e della convenienza di avere un'industria siderurgica nazionale per quella eventualità che può sorgere di una nuova guerra, per provvedere alle esigenze della difesa nazionale.

Una parola, invece, mi permetto qui di rivolgere a quella innumerevole, e spesso oscura schiera di lavoratori operosi, di tecnici abilissimi, di dirigenti avveduti e sagaci, che, col lavoro tenace di parecchi decenni, con esperienze diuturne, con costanza e sacrificio ammirabili, seppero vincere la resistenza, non pur della materia bruta, ma di sorti il più spesso avverse, e creare anche nel nostro paese un'industria meravigliosa.

Si è formata anche in questo campo in Italia, in alti e umili gradi, una maestranza specializzata, quale solo un lungo tirocinio può dare e la genialità propria della razza nostra può rendere oggetto di giusta invidia per gli imprenditori stranieri.

Sono pertanto da tener presenti da un lato la condizione particolare in cui, scomparendo una siderurgia italiana, si troverebbero le industrie che procedono a lavorazioni ulteriori del ferro, e dall'altro la sorte di qualche centinaia di migliaia di lavoratori e della parte cospicua di ricchezza nazionale che in queste industrie è presentemente investita.

È già stato rilevato che, senza la coordinazione delle industrie che attendono la seconda o terza lavorazione, coll'industria siderurgica propriamente detta, potrebbero in un determinato momento essere compromesse gravemente le sorti di quelle, e le sorti della stessa industria meccanica, che lavora in terzo grado, perchè si potrebbe trovare

ad un dato momento a mancare della materia prima da elaborare.

E non a caso è stato rilevato ieri dall'onorevole Olivetti il fenomeno che osserviamo da parecchi anni del procedere, nella medesima azienda, dall'industria siderurgica verso industrie di seconda o terza lavorazione, e del risalire dall'industria di terza e seconda lavorazione, verso l'industria siderurgica.

È un fenomeno che nei centri siderurgici più importanti noi osserviamo, e in Liguria, come in Lombardia, si viene determinando ogni giorno per necessità tecniche imprescindibili. Persino l'imprenditore che attende alla lavorazione non alla fabbricazione della banda stagnata, risale poco a poco, per la necessità di conservazione della sua speciale industria, sino alla siderurgia! Sono interdipendenze, sono nessi così stretti ed inscindibili, che lascio ai tecnici da illustrare e determinare, ma dei quali noi pure dobbiamo tenere gran conto se non vogliamo giungere a conclusioni affrettate ed erronee.

Si è detto, per altro, che lo sviluppo assunto dalla siderurgia in Italia è ormai pletorico per effetto della lavorazione bellica; pletorico sia riguardo alla possibilità ed impossibilità per l'industria siderurgica italiana di competere con analoga industria straniera, e sia specialmente per la mancanza delle condizioni indispensabili e prime per la sua esistenza.

Indubbiamente le esigenze della guerra portarono lo sviluppo della industria siderurgica italiana a proporzioni, che senza della guerra essa non avrebbe assolutamente raggiunto. Nè io credo di dovermi soffermare ad indagare, come altri oratori hanno fatto, intorno ai procedimenti seguiti, perchè questo parmi non possa modificare le conclusioni, a cui sono per pervenire. Credo invece di dover considerare il problema sotto un aspetto assolutamente diverso.

Io penso, infatti, che sopra ogni altra cosa si debba proporci nettamente ed esattamente il quesito se, sia pure riducendo l'industria siderurgica italiana in quei più modesti limiti che impongono le condizioni peculiari del nostro paese, la situazione della produzione siderurgica estera sia tale, rispetto alla produzione siderurgica italiana, da rendere questa assolutamente parassitaria e gravosa per il nostro paese.

Innanzitutto è ovvio che noi ci domandiamo: ha il nostro paese a sufficienza le materie prime, che si richiedono per l'eser-

cizio dell'industria siderurgica? Io non sono un minerologo, e non posso quindi portare alla Camera nessun elemento personale e nessun elemento nuovo a questo riguardo.

Mi riferisco per altro alla relazione redatta dalla Commissione reale per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio, la quale nel volume trentesimo dichiarava: « La questione della quantità di minerali di ferro, disponibili per l'industria siderurgica italiana, è stata spesso agitata. Essi sono stati valutati molto diversamente. Quanto all'Isola dell'Elba, la nostra principale fonte di rifornimento, sembra che in realtà non si possa fare assegnamento su quelle miniere per lungo tempo. Il contenuto delle miniere di Cogne è stato valutato da 8 a 10 milioni di tonnellate. Il minerale è di ottima qualità, come quello della Svezia, (pare contenga dal 65 al 70 per cento di ferro), tale da permettere la fabbricazione di ghisa molto fine.

« La produzione della ghisa in Italia in questi ultimi anni è la seguente:

1913	tonnellate	426,755
1914	»	385,340
1915	»	377,510
1916	»	467,005
1917	»	471,188

« La maggior parte della ghisa fu prodotta al coke, ma una piccola parte (7,000 tonnellate nel 1916) al forno elettrico.

« L'esperienza fatta durante la guerra - prosegue la Commissione reale - ha dimostrato essere stato un enorme vantaggio per il nostro paese aver potuto provvedere con propri impianti alla produzione di una gran parte della ghisa necessaria per la fabbricazione del materiale bellico ».

Sono in errore coloro, che affermano che avremmo potuto ritirare dall'estero tutta la ghisa di cui abbisognavamo, perchè le importazioni di ghisa sono state sempre mal sicure ed incerte, sia a causa dei pericoli e degli ostacoli dei trasporti, sia per le difficoltà di avere dall'estero proprio quella specie di ghisa, che era necessaria a certe fabbricazioni ad un dato momento. Ciò che invece si poté ottenere da impianti esistenti in paese.

Si tentò, durante la guerra, lo sfruttamento di giacimenti di sabbie ferrigne sulle coste del Lazio, e si è giunti ad avere una notevole produzione anche delle piriti di ferro, che ha sorpassato le 500 mila tonnellate annue, in modo da poter soddisfare completamente ai bisogni dell'industria nazionale,

alimentando altresì una cospicua corrente di esportazione verso la Francia. Ripeto che mi rimetto per questo, e non fo che riferirli, ai dati della Commissione reale.

Si è parlato anche, e pare con serio fondamento, di forti giacimenti in Carnia, e di giacimenti in Sardegna. È da rallegrarsi che finalmente il Governo, come ieri è stato rilevato, compreso della necessità di attive e continuate indagini, abbia assegnato un fondo che potrà anche aumentarsi, ed abbia incaricato una Commissione di competenti di procedere allo studio delle condizioni del nostro sottosuolo, ed alla ricerca delle ricchezze minerarie del nostro Paese; ed io mi auguro che essa possa dare dei risultati che rispondano alle nostre aspirazioni ed ai nostri bisogni.

Senonchè a questo proposito, io devo soffermarmi sopra un'altra considerazione. Forse che l'Italia è veramente, riguardo alle materie prime, in una condizione di particolari difficoltà differenziali in confronto agli altri paesi, e specialmente ai paesi alleati?

Noi osserviamo, per esempio, che l'Inghilterra, che ha un'industria siderurgica di prim'ordine, esporta il carbone, ma importa il minerale di ferro; noi osserviamo che la Germania, oggi che ha perduto gran parte delle sue miniere di ferro, esporta carbone ma importa una parte del minerale di ferro che le occorre; il Belgio, viceversa, importa una grande quantità di carbone dalla Germania; la Francia oggi ha conquistato dalla Germania le miniere di ferro, ma viceversa è nella necessità di importare carbone dalla Germania e dall'Inghilterra.

Quindi, da un punto di vista tecnico, il nostro Paese, salve le proporzioni, non si trova in profonde e assolute condizioni differenziali da quelle in cui si trovano i paesi alleati.

La questione secondo me più grave, e che è urgente risolvere, è quella dell'approvvigionamento e dei prezzi del carbone. Problema veramente assillante, e che non possiamo passare sotto silenzio. Esso è, diremo, quasi il problema fondamentale in relazione al presente dibattito.

Non ripeto ciò che altri hanno detto durante il corso di questa discussione; soltanto mi limito a richiamare l'attenzione della Camera sulla circostanza, che proprio in questi giorni, a Londra e a Ginevra i nostri rappresentanti si adoperano energicamente per ottenere una più equa ripartizione del combustibile e delle materie prime fra le nazioni alleate; per ottenere da essi

che cessi il trattamento sfavorevole che ci fa l'Inghilterra per la vendita del suo carbone.

È provvida la coincidenza, ed è doveroso che giunga ad essi, con l'eco di queste discussioni, la voce del Parlamento, che sia conforto all'opera loro, e che suoni insieme richiamo per i nostri alleati a riconoscere la giustizia delle nostre rivendicazioni.

Onorevoli colleghi! la questione del carbone, alla quale io accennavo, si presenta in tutta la sua gravità, quando la si può prospettare in queste pochissime cifre.

In Inghilterra, com'è noto, si paga il carbone per il consumo interno circa 50 scellini per tonnellata; l'Italia per il carbone Cardiff fob paga all'Inghilterra 115 scellini, a cui sono da aggiungersi 25 scellini per il nolo, e da 8 a 10 scellini per tutte le spese accessorie di mediazione, di commissione per le soste, caricamento, ecc.

Vi è quindi tra il consumatore inglese e quello italiano una differenza iniziale di 100 scellini per ogni unità di prodotto, per il quale occorre nella serie delle lavorazioni a caldo una tonnellata di carbon fossile. Il sovrapprezzo quindi del carbone inglese, sovrapprezzo che concorre all'aumento dei salari dei minatori inglesi e all'assestamento del bilancio britannico, viene a costituire, per la quantità che occorre al nostro Paese, un onere di 400 milioni di scellini all'anno, pari a 1 miliardo e 720 milioni di lire italiane. Le altre nazioni, si badi, non sono nelle stesse condizioni, perchè sul prezzo del carbone da esse consumato non domina, come per l'Italia, il prezzo del carbone inglese, perchè solo l'Italia si trova nella condizione di dovere sul totale del carbone che le occorre consumare il 75 per cento di carbone inglese. La Francia produce all'interno 2 milioni di tonnellate al mese di carbone e riceve 1 milione e mezzo al mese di tonnellate di carbone tedesco; il Belgio provvede al carbone con la produzione nazionale. Ora, il Trattato di Versailles, al paragrafo 6 (allegato V, Cap. VIII, dispone che la Germania mentre deve dare a noi alla stessa condizione cui lo dà alla Francia e al Belgio il carbone che può essere trasportato per ferrovia, viceversa, per il carbone che viene spedito in Italia per via di mare, la Germania, ha diritto di imporre il prezzo del carbone britannico. Quindi noi, che per via di terra non possiamo importare che una minima parte del carbone tedesco, (prima della guerra pei valichi alpini non si poteva far transitare che 150.000 tonnellate al mese

pur avendo maggiori mezzi di trasporto; oggi non si può per via di terra introdurre che una piccola parte delle 500.000 tonnellate mensili che dovremmo ritirare dalla Germania), dobbiamo subire il più alto prezzo del carbone inglese. Il citato paragrafo del Trattato di Versailles dispone, infatti, testualmente così:

« § 6. Le prix à payer pour les livraisons de charbon effectuées en vertu des dites options seront les suivants :

« a) Fourniture par voie de fer ou par eau. Tel prix sera le prix allemand sur carreau de la mine payé par les ressortissements allemands, plus le fret jusqu'aux frontières française, belge, italienne, luxembourgeoise, étant entendu que les prix sur carreau de la mine, n'excédera pas le prix sur le carreau de la mine, du charbon anglais pour l'exportation.

« Les tarifs de transport par voie de fer ou par eau ne dépasseront pas les tarifs les plus bas appliqués aux transports de même nature en Allemagne ».

Come vedete, onorevoli colleghi, la questione del carbone è di una gravità eccezionale, ed io invoco veramente, per questo, un'azione energica da parte del Governo e l'esplicazione di una vera e propria politica delle materie prime, senza della quale non potremo risolvere la questione che pesa non solo sull'industria siderurgica, ma su tutta l'industria nazionale. Concludendo per questa parte, prima di fare, onorevoli colleghi, un salto nel buio con delle decisioni men ponderate, vediamo di poter risolvere coi mezzi di cui disponiamo la parte almeno delle difficoltà, che ci è dato di risolvere, superare sol che ci decidiamo ad affrontarle coraggiosamente come l'interesse del Paese richiede, e come ce ne danno diritto i sacrifici sofferti, il contributo recato accanto agli alleati al trionfo della causa comune.

Ma vi è un'altra questione che noi dobbiamo prospettare, che ha la più stretta attinenza col presente dibattito, e sulla quale mi permetto di richiamare brevemente la vostra attenzione. Oggi, nel costo di ogni prodotto, entra come elemento indispensabile il prezzo del trasporto, entra il nolo pagato pel trasporto di materie prime, pel trasporto del manufatto; il nolo è un elemento inseparabile dal prezzo del prodotto. Esaminiamo quindi anche per questo lato la condizione veramente dolorosa in cui si trova il nostro paese. Nel 1903 le importazioni e le esportazioni che si facevano con

piroscafi ammontavano a circa 20 milioni di tonnellate annue.

Di questi 20 milioni di tonnellate, soltanto il 25 per cento, e cioè 5 milioni di tonnellate, erano trasportate dalla bandiera italiana; il 75 per cento, e cioè 15 milioni, erano trasportate dalla bandiera estera.

Al 31 dicembre 1914 i vapori italiani al di sopra di 500 tonnellate nette erano 644 con 1 milione 959 mila tonnellate di portata.

Durante la guerra noi abbiamo perduto 1,374,000 tonnellate di portata per effetto dei siluramenti.

In parte, questa perdita, è stata compensata con i bastimenti sequestrati o catturati ai nemici, ma per 370 mila tonnellate soltanto; per altre 330 mila tonnellate si sono avute con le nuove costruzioni. In totale 700 mila.

Quindi, al 1° dicembre 1918, alla cessazione della guerra, eravamo rimasti appena con 1 milione e 288 mila tonnellate di portata. Durante questi ultimi due anni si sono costruiti un certo numero di nuovi piroscafi, ma non abbiamo ancora raggiunto la potenzialità di prima della guerra. E, badiamo, sono oggi in corso di costruzione buon numero di navi, ma occorrono due anni perchè un piroscafo possa essere costruito e completato, e la produzione nazionale, che è ora di 230,000 tonnellate, potrebbe elevarsi a 370,000 tonnellate annue sol che si abbassasse mediante, una maggiore attività da parte delle maestranze, il tempo necessario a 15 mesi.

Ma badiamo, che dobbiamo pur riferirci alle maggiori esigenze del momento, ed alla maggiore intensità di trasporti che oggi noi risentiamo in confronto di quelle che costituivano per noi il fabbisogno di navi nel 1913.

Or quando si tenga presente che, come ho ricordato, nel 1913, la nostra bandiera non sopperiva che alla quarta parte del fabbisogno nazionale, si può misurare facilmente il fabbisogno enorme di tonnellaggio che noi abbiamo in questo momento ed a cui è urgente di provvedere, colla massima sollecitudine.

Quando si faccia un facilissimo calcolo per stabilire quello che vuol dire, quello che significhino i noli che dobbiamo pagare all'estero, solo per i 15 milioni e oltre di tonnellate, che riferendosi anche alle cifre del 1913, oggi sorpassate, devono essere portate ai nostri porti da bandiera estera, si avrà ben facilmente la spiegazione del fenomeno che ci aggrava e che aggrava

tutta la economia nazionale: il fenomeno del cambio.

Richiamo su questo la vostra attenzione.

E sono lieto di vedere presente al banco del Governo il valoroso sottosegretario dei trasporti per richiamare particolarmente la sua attenzione su questo argomento. Noi avevamo, inoltre, prima della guerra, una forte corrente migratoria. Nel 1913, ultimo anno di grande emigrazione, abbiamo avuto ben 830 mila emigranti che abbandonarono il nostro paese; la maggior parte emigrazione transoceanica.

Il nostro paese ha un aumento normale di popolazione che va da 450 a 500 mila abitanti all'anno, i quali, dolorosamente, non possono trovare, per ora, lavoro, occupazione, nè nell'agricoltura, nè nelle industrie, del nostro paese, ed è quindi presumibile - ripeto è con tristezza che lo debbo ricordare - è presumibile, che la corrente migratoria debba durare ancora per qualche anno, poichè non è da illudersi che le condizioni generali che la determinano abbiano d'un tratto a mutare. Ed allora noi dovremo provvedere, e con sollecitudine, al tonnellaggio necessario per il trasporto dei nostri emigranti.

Poichè se furono gravi le perdite per siluramento di navi da carico, anche più sensibili furono quelle di navi da passeggeri; esse furono più largamente falciate, perchè adibite a trasporti di truppe od a navispedali.

Si deve rimediare con prontezza, con sicurezza di visione del problema; occorrono nuove costruzioni di navi da passeggeri per 1 milione di tonnellate se non ci vuole che la bandiera estera assorba i noli degli emigranti. E si badi, che nella costruzione di navi da passeggeri, vi sarebbe anche la possibilità di specializzazione da parte dell'industria nazionale delle costruzioni navali; come fu altra volta osservato, nella più assicurata lavorazione, nelle riserve artistiche di talune industrie accessorie, nella genialità delle nostre maestranze, essa troverebbe elementi sicuri e preziosi per sostenere vittoriosamente la concorrenza estera.

Un ultimo dato voglio richiamare alla vostra attenzione: ricordiamo, onorevoli colleghi, che sono stati testè rilasciati ben 600,000 passaporti per l'estero; supponendo che una metà di questi emigranti possa avvalersi dell'imbarco nei nostri porti, se noi calcoliamo che l'altra metà ogni giorno valica le Alpi e va ad imbarcarsi, per difetto di naviglio italiano, all'Havre o a Marsiglia,

su navi francesi o inglesi, e chè ogni emigrante è assoggettato al pagamento di lire 5,000 pel passaggio in terza classe, da Marsiglia o da l'Havre, per l'America, ed a spendere un altro migliaio di lire per raggiungere il porto d'imbarco e per il solito bagarinaggio a cui si assoggetta per ottenere di poter prontamente imbarcare, abbiamo un altro miliardo e mezzo di lire di noli di emigranti che va all'estero, causa anche questa della elevazione del cambio!

Gli è per questo che io reclamo dal Governo una pronta ed energica politica nei riguardi della nostra marina mercantile, per sopperire alle necessità del momento e per non giungere tardi nella gara internazionale. E si badi che la marina italiana non domanda nè protezioni esose nè favori particolari. Essa domanda e reclama dal Governo la facoltà di poter svolgere liberamente la sua attività, le sue energie; domanda che siano tolti tutti gli inceppamenti, che impediscono la libera esplicazione della sua attività e domanda finalmente che si emanino provvedimenti colla chiara visione dei loro effetti colla ferma volontà di mantenerli affinchè non accada come di alcuni recenti provvedimenti legislativi, che da un mese all'altro, sono stati mutati, affinchè non tocchi al nostro legislatore di meritare la rampogna che il poeta rivolgeva al Governo della sua Firenze: che

...a mezzo novembre

non giunge quel che tu d'ottobre fili.

È necessario che i provvedimenti che si emanano per la marina mercantile non si mutino ad ogni stagione ma che abbiano quel periodo di applicazione, che è indispensabile perchè possano recare gli effetti che se ne attendono, è necessario che soprattutto in quest'ora difficile sien tali da assicurare la pronta rinascita ed il sicuro rifiorimento della nostra marina mercantile. Onorevoli colleghi: l'attenzione di cui mi avete onorato mi fa sperare che non sia riuscita vana la mia modesta parola, e che i richiami particolari ch'io ho fatto alle due speciali questioni delle materie prime e principalmente del carbone, e della costruzione del nostro naviglio mercantile non siano neanche a voi apparse esorbitare dall'argomento che è in discussione da tre giorni, ed anzi che siano, come io penso, con esso intimamente connesse.

E in ordine alla seconda, non parmi inutile avvertire che se, a differenza della questione del carbone, per cui possiamo e dob-

biamo attendere dagli alleati il trattamento che ci compete, per quanto riguarda le costruzioni navali, noi non possiamo da essi, e con grandi difficoltà e sacrifici, ottenere, che d'acquistar qualche vecchia nave, ma ed ora, e certo per parecchi anni ancora le nuove costruzioni dovranno farle nei nostri cantieri.

Ora di navi nuove ed ottime, non di ferrivecchi abbisogna la marina mercantile italiana!

Un'ultima parola voglio aggiungere sulla soluzione prospettata per l'altro durante questa discussione dall'onorevole Salvemini, della statizzazione dell'industria siderurgica. Non è il caso ch'io insista a lungo per dimostrare che una simile soluzione sarebbe un errore funesto che si risolverebbe in una dolorosa ed irreparabile delusione, e produrrebbe un nuovo ed enorme aggravio per l'economia nazionale.

Non è infatti da un mutamento della costituzione sociale dell'impresa, da un cambiamento della sua forma giuridica, che un'industria può attendere la sua salvezza od il suo sviluppo, che può aspettarsela risoluzione od il superamento delle difficoltà tecniche che per avventura le incombono.

Onorevoli colleghi, io concludo con una invocazione al Governo, dal quale nessuno affidamento, me lo consenta l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio, nessun affidamento, sicuro abbiamo finora avuto, nel corso di questa discussione esprimendo la fiducia che mi risponda sopra questo punto preciso: se cioè il Governo sia per attuare realmente un'energica politica delle materie prime e sia — ne farò presto oggetto di una speciale interpellanza — per dare prossimamente sicuri affidamenti in ordine alla risoluzione del problema della nostra marina mercantile. Ed osservo finalmente che, se errori possono essersi commessi, indubbiamente le battaglie che l'industria italiana ha sostenuto, per potere, in così brevi decenni, competere su molti campi, ed in alcuni anche vincere nella gara le industrie straniere, per anzianità di origine più salde e per maggiori mezzi più robuste, tornano pur sempre ad onore dello spirito di iniziativa e della virtù del nostro popolo. Non facciamocene noi medesimi, nè oggi nè mai, i denigratori pensando che le colpe possono e debbono esser punite, ma vivere deve e grandeggiare ciò che è strumento possente di grandezza e di prosperità del paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così stati svolti tutti gli ordini del giorno.

Invito l'onorevole presidente del Consiglio a volere esprimere su di essi il suo pensiero.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Gli ordini del giorno presentati dai vari oratori riflettono le opinioni che essi manifestano innanzi alla Camera. Comincerò a parlare di quegli ordini del giorno che propongono una soluzione del problema.

L'ordine del giorno dell'onorevole Salvemini tende essenzialmente ad ottenere la statizzazione degli impianti industriali, che risultino necessari alla prima lavorazione del minerale di ferro.

Ora questo non posso accettare, perchè non sono partigiano delle industrie di Stato, specialmente in una materia così difficile come quella, della quale ora ci occupiamo.

Una voce. E le ferrovie?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno*. Le ferrovie sono un pubblico servizio. L'esercizio di un'industria è cosa completamente diversa.

SALVEMINI. E le necessità per la difesa del Paese?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Spero che non avremo un'altra guerra!

Sull'ordine del giorno dell'onorevole Bignami, che invita il Governo a proporre «una stabile linea di condotta, che, mentre esoneri da ogni dazio quei prodotti siderurgici, che non si fabbricano nelle nostre officine, assicurati agli altri prodotti una protezione non superiore al maggior costo delle materie prime necessarie per la produzione,» osservo che bisogna metterci bene in mente questo punto: che siamo ora in un periodo transitorio così incerto che nessuno può dire ora quale sarà il prezzo delle materie prime fra due mesi o tre mesi. E questa impossibilità dipende dal fatto che occorrerebbe conoscere il costo della produzione nei paesi stranieri, la spesa dei trasporti, la misura dei cambi e le condizioni che i paesi stranieri faranno di fronte alla nostra industria nel campo doganale; infine occorre conoscere una quantità di termini talmente incerti, che il voler fin d'ora stabilire per un certo periodo di tempo un regime, che tenga conto del prezzo delle materie prime, sarebbe una cosa impossibile.

Siamo in un periodo di trasformazione rapidissima di tutto il mondo industriale,

ed il Governo non ha ora gli elementi per poter stabilire per un certo periodo di tempo un regime, con la sicurezza di non trovarsi nella necessità di doverlo cambiare.

L'ordine del giorno dell'onorevole Olivetti, in fondo, rappresenta questo concetto, che, cioè, non c'è la possibilità di far nulla. Ma non mi pare sia il caso di votare un ordine del giorno che si riduce a lasciare solamente le cose com'erano.

L'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja ha un punto, che mi sembra sollevi qualche dubbio, quando dice cioè: « Confida che il Governo vorrà avvisare ai mezzi più opportuni, affinché questo essenziale ramo d'industria possa vivere e rifiorire ».

Rifiorire significa che il Governo debba proteggere l'industria in modo da aumentare la produzione? O che cosa significa? È una parola che può avere significati molto diversi.

D'altra parte ripeto ciò, che dissi poco fa a proposito di altri ordini del giorno: che, cioè, al Governo mancherebbero gli elementi per una soluzione definitiva di questo problema.

L'ordine del giorno dell'onorevole Fontana invita il Governo a presentare al Parlamento il progetto di tariffe doganali da tempo sottoposte alle Commissioni parlamentari, oggi decadute. Ma queste tariffe ormai non hanno più alcun rapporto con le condizioni presenti dell'industria. Queste tariffe sono state fatte quando alcuni prodotti valevano dieci volte meno di quello che costano ora. È tutto uno studio da rifare tenendo conto delle condizioni presenti. Il portare in discussione tariffe certamente sbagliate, perchè riflettono uno stato di cose che non esiste più, non mi parrebbe una solida base per una seria discussione parlamentare.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bogliano-Pico contiene alcuni punti intorno ai quali siamo in perfetto accordo: che è bene promuovere la sostituzione del carbone con la più ampia utilizzazione delle forze elettriche; ed è uno dei problemi che il Governo sta studiando e che procurerà di risolvere il più rapidamente possibile; che sia utile assicurare con opportuni provvedimenti l'incremento della marina mercantile ed è anche questo un problema che indiscutibilmente qualunque Governo deve fare tutti gli sforzi possibili per risolvere il più rapidamente possibile.

Ma nella parte precedente del suo ordine del giorno egli accenna al concetto di libertà di commercio e fin qui, a che questa libertà non significhi la morte di industrie necessarie al paese, siamo perfettamente d'accordo; perchè credo che la protezione deve essere limitata, come massimo, a ciò che è assolutamente indispensabile per avere industrie, delle quali non potrebbe il paese fare a meno completamente. Quindi il concetto di limitare la protezione a ciò che è strettamente necessario, è un concetto, che accolgo con tutto il piacere.

C'è un punto, il quale può però dar luogo ad interpretazioni un po' diverse: quello dove s'invita il Governo ad agevolare gradualmente la smobilitazione dell'industria siderurgica. Completa smobilitazione vuol dire morte? Allora non sono d'accordo, perchè non credo che convenga distruggere l'industria siderurgica; perchè altrimenti ci troveremmo nella condizione di dovere, senza controllo, subire i prezzi dei mercati esteri, i quali potrebbero farci pagare il ferro, che è materia di prima necessità, a prezzi esorbitanti, se non ci fosse anche una produzione interna, entro quei limiti di protezione, che sono necessari per dare vita alle altre industrie, che si servono del ferro di prima lavorazione come materia per le lavorazioni ulteriori.

Vengo all'emendamento Pietriboni, che non propone una soluzione, ma propone di prepararla, perchè propone di aggiungere alla mozione là ove dice « la Camera invita il Governo ad esaminare il problema della siderurgia », le parole: « mediante la nomina di una Commissione parlamentare, che dovrà riferire entro 60 giorni ».

Ora io credo realmente che sia opportuno uno studio serio, fatto con il concorso di persone, che rappresentino gli interessi di tutte le parti d'Italia, intorno a questo problema vitale. Ma se si vuole una Commissione parlamentare, che abbia vera autorità e competenza, bisogna che concorra a questa Commissione anche l'altro ramo del Parlamento, nel quale sono tecnici di primissimo ordine. Sarebbe un guaio gravissimo privarci della possibilità di avere il concorso di uomini veramente eminenti nelle scienze per risolvere questo problema.

Quindi non ho difficoltà di accettare il concetto che il Governo presenti un disegno di legge per una inchiesta parlamentare, normale, completa, fatta da membri della

Camera e del Senato, per studiare e risolvere questo problema e portare così davanti al Parlamento ed al Paese tutti gli elementi, che sono necessari per addivenire poi ad una sistemazione, il più che si potrà definitiva, di questo problema, che interessa così vivamente l'opinione pubblica.

Prego quindi gli onorevoli deputati di non voler insistere nei loro ordini del giorno, e di accettare l'impegno, che prendo, di presentare un disegno di legge per una inchiesta parlamentare, che studi a fondo il problema e prepari un progetto, che tenga conto degli interessi di tutte le parti d'Italia (che in qualche punto possono non essere completamente concordanti) e degli interessi della siderurgia in rapporto con quelli delle industrie che si servono, come materie prime pel loro lavoro, dei prodotti dell'industria siderurgica.

Se la Camera crede, non ho difficoltà di adempiere al più presto possibile, in pochi giorni, a questo concetto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domanderò ora ai proponenti dei vari ordini del giorno se li mantengono o li ritirano.

Onorevole Salvemini, Ella mantiene il suo ordine del giorno?

SALVEMINI. Domanderei una dilucidazione per poter votare la proposta dell'onorevole Pietriboni di cui ha fatto cenno l'onorevole presidente del Consiglio.

In attesa che la Commissione parlamentare esaurisca il suo compito, il Governo si impegnerebbe a non modificare il regime vigente?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Naturalmente!

SALVEMINI. Perché c'è un fatto degno di attenzione. In questi giorni siamo informati che si cerca di ottenere dal Governo che spinga alcune banche a fare un grande finanziamento alle industrie siderurgiche, autorizzando poi le banche stesse ad aumentare la circolazione fiduciaria.

Provvedimenti di questo genere non dovrebbero essere presi, in attesa della proposta della Commissione parlamentare.

Se il presidente del Consiglio consente in questa idea, ritiro il mio ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Salvemini, bisogna intenderci chiaramente. Col'industria siderurgica il Governo è in trat-

tative per dare ad essa la fabbricazione di rotaie, che sono necessarie per le ferrovie. Sul concetto di dar lavoro in Italia anziché all'estero credo che non vi possa essere discordia.

Vi sono poi industrie, che si trovano in difficoltà temporanee per questioni di credito.

Ora, noi non abbiamo fatto un'azione speciale per questa o quella industria. Abbiamo interessato la Banca d'Italia perché prenda accordi con vari Istituti per assicurare che le industrie italiane abbiano quel tanto di credito, ripeto, che è necessario per la loro vita. Ma questo, non come privilegio per l'una o per l'altra, ma in genere per tutto il movimento industriale d'Italia, affinché questo movimento non si fermi e non abbiamo una quantità grandissima di disoccupati.

SALVEMINI. Senza emissione di nuova circolazione cartacea però...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le Banche faranno ciò che crederanno necessario al Paese.

SALVEMINI. Ma non possono aumentare la circolazione senza il permesso del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non posso mettere un veto assoluto, a costo di far chiudere una grande quantità di fabbriche e di gettare sulla strada una grande massa di operai! (*Approvazioni*).

Questo non mi sento di farlo!

PRESIDENTE. Insomma l'onorevole Salvemini mantiene o no il suo ordine del giorno?

SALVEMINI. Poiché i due problemi sono indipendenti, mi riserbo, in ogni caso, di riprendere la questione in altra sede, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami non è presente. Si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Così pure, non essendo presenti gli onorevoli Olivetti e Scialoja, s'intende, che gli ordini del giorno, da loro presentati, siano stati ritirati.

L'onorevole Boggiano-Pico intende mantenere il suo ordine del giorno?

BOGGIANO-PICO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha accettato in massima i concetti espressi nel mio ordine del giorno, lo ritiro.

Devo però chiarire l'osservazione che egli ha fatto riguardo alle parole contenute nel primo comma del mio ordine del giorno. Ho già detto che io intendo dire non già che le industrie avessero di un colpo ad essere tagliate fuori dall'economia nazionale, ma soltanto che da esse si sfrondasse quella che è la parte pletorica dovuta esclusivamente al fatto della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontana mantiene il suo?

MAURY. Chiedo di parlare come secondo firmatario dell'ordine del giorno dell'onorevole Fontana.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURY. Nell'assenza del mio collega, onorevole Fontana, credo opportuno, quale secondo firmatario dell'ordine del giorno, di fare una breve dichiarazione, del resto doverosa, per confermare, il ritiro dell'ordine del giorno da noi presentato. Questa dichiarazione intende chiarire una notevole dichiarazione, fatta dall'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto alla Camera di votare un emendamento del collega Pietriboni, con cui si propone una inchiesta parlamentare.

Onorevole presidente del Consiglio, da sei anni l'inchiesta amministrativa parlamentare è fatta e compiuta. Ella ha perfettamente ragione quando dice che le cifre in essa contenute non corrispondono più oggi alle condizioni di fatto della situazione delle industrie; ma le grandi direttive, i principi informativi di quella che dovrà essere la politica economica del paese che si traducono in tabelle di tariffa doganale sono in essa affermate.

A mio modesto avviso, sarebbe opportuno sapere se il Parlamento odierno, eletto dal Paese, con forma nuova elettorale e col contributo maggiore di elettori, intenda conferire alla politica doganale dell'Italia l'adesione all'indirizzo antico o tracciare nuova via. Credevo (con i miei colleghi) che bastasse il fatto che questa tariffa già preparata venisse sottoposta all'esame pratico e pacifico dei delegati che la Camera ha investiti dei suoi poteri per questo esame. Ma, il presidente del Consiglio crede più utile che Senato, Camera ed esperti rifacciano lo studio, sia pure; perciò nessunissima difficoltà di confermare il ritiro dell'ordine del giorno.

Non potremmo però associarci al tenore dell'emendamento presentato dal nostro collega Pietriboni. È detto in esso « da riferire in

60 giorni ». Ma in 60 giorni la condizione presente, così poco stabile di tutta l'economia nazionale, dei commerci, della produzione, degli scambi, dei noli, dei cambi non potrà essere mutata. Ora, se questa proposta non è un espediente parlamentare per prolungare le cose, non credo che risponda ai sentimenti del paese, il quale ha il diritto di sapere a tempo opportuno, con precisione, quale sorte toccherà alla produzione, quale sarà il futuro, nell'interesse del commercio e degli scambi.

In una parola, onorevoli colleghi, dobbiamo dire lealmente agli agricoltori: fidate in una libertà sia pure limitata di commercio, per riprendere tenacemente il vostro lavoro, per assicurare prodotti di esportazione, oppure: accettate o subite la tesi degli industriali italiani, e segnatamente dei metallurgici, contro i quali noi protestiamo con tutte le nostre forze, che è la seguente: l'Italia deve arricchire con ogni mezzo l'industria, naturale o artificiale che sia specialmente la metallurgia, e così i prodotti della terra, verranno assorbiti dalle maestranze e dalle masse operaie urbanizzate che li pagherà lautamente. (*Interruzioni*).

Questa è la formula, concretata in una studio autorevole, che fu portata all'esame delle Commissioni parlamentari. La traduco sinteticamente: l'industria da sola si mangerà i prodotti dell'agricoltura.

Sono d'avviso che bisogna lavorare in tutti i campi, ma qualcosa soprattutto noi non dobbiamo distruggere: la prosperità dei campi ed il commercio internazionale dei prodotti del suolo, a cui l'Italia deve la sua reputazione in tutti i mercati internazionali. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono ritirati. Vi è però ancora l'emendamento dell'onorevole Petriboni, di cui hanno già fatto cenno l'onorevole presidente del Consiglio ed altri oratori.

Questo emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Ruini e La Pegna suona così:

« Dopo le parole: invita il Governo: *aggiungere*: mediante la nomina di una Commissione parlamentare che dovrà riferire entro 60 giorni ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Volevo osservare appunto, prendendo occasione dal

fatto accennato dall'onorevole Maury, che non sarebbe opportuno stabilire il limite di sessanta giorni. Ma propongo di presentare un disegno di legge alla Camera per un'inchiesta parlamentare della quale la Camera dovrà determinare esattamente il limite di tempo e la materia, e potrà naturalmente in questa questione tener presenti gli interessi, in nome dei quali l'onorevole Maury ha parlato, e che nessuno intende di sacrificare. Quindi il mio pensiero, se l'onorevole Pietriboni conviene, è questo: che potrebbe anche non votarsi l'emendamento, prendendo atto della dichiarazione, da me fatta, di presentare un disegno di legge per l'inchiesta parlamentare, fra pochi giorni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietriboni.

PIETRIBONI. Onorevole presidente, io sono stato, esattamente e molto autorevolmente interpretato, poichè, proponendo il mio emendamento, intendevo precisamente questo, che il Governo dovesse presentare alla Camera un disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare.

Non ho nessuna difficoltà a non fissare fin d'ora il termine entro cui la Commissione dovrà riferire: potrà essere maggiore o minore di quello che avevo prefisso nell'ordine del giorno. A me sembra, che, secondo il desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, possa il mio emendamento essere modificato nel senso che sarà presentato un progetto di legge per la nomina di una Commissione parlamentare che dovrà riferire nel termine da fissarsi nella legge stessa.

In questi termini parmi che il presidente del Consiglio sia disposto ad accettare il mio emendamento, e questa proposta soddisferà certamente anche il desiderio, che è stato manifestato dall'onorevole Maury, perchè il mio emendamento non ha niente affatto il concetto, che l'onorevole Maury ha voluto attribuirgli. E invece si ispira ad un concetto, che risponde pienamente alla discussione ampia svoltasi in questa Camera, la quale ha voluto esaminare profondamente le condizioni dell'industria siderurgica, considerarne tutti gli aspetti, ed ha voluto soprattutto affermare che non si debba concludere a questo riguardo senza una cognizione profonda e vasta di quelli che devono essere i provvedimenti del Governo intorno a questa industria, avuto riguardo a tutti gli altri interessi nazionali. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Nei termini, in cui lo ha posto l'onorevole Pietriboni, accetto il suo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi Umberto ha facoltà di parlare.

BIANCHI UMBERTO. Scopo di questa parte della Camera era quello di sottoporre all'attenzione della Camera stessa e del Paese l'importanza di un problema, che a noi sembra veramente grande ed assillante, come del resto è apparso a tutti gli oratori di ogni settore. Il nostro scopo è pienamente conseguito e di ciò naturalmente ci compiacciamo. Quanto ai mezzi, proposti dall'onorevole Pietriboni e dall'onorevole presidente del Consiglio, troviamo che si va un po' per le lunghe. Noi avremmo desiderato un esame più rapido ed una conclusione possibilmente rapidissima, anche perchè mentre si studia non si sa quale potrà essere l'atteggiamento del Governo dinanzi ai problemi siderurgici ed alle richieste degli industriali. In ogni modo, siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che quanto prima presenterà in proposito un disegno di legge, in quella sede ci riserviamo di discutere ulteriormente.

PRESIDENTE. Pongo a partito la mozione dell'onorevole Bianchi Umberto che, modificata dall'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Pietriboni suonerebbe così:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare, la quale riferisca nel termine, che nel disegno di legge stesso sarà stabilito ».

Chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Svolgimento di una mozione sui rapporti tra capitale e lavoro in agricoltura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente mozione:

« La Camera, invita il Governo a considerare con larga e precisa visione la situazione agraria del Paese, che non è determinata da movimenti superficiali ma che ha profonde radici nella rinnovata coscienza dei lavoratori della terra, la quale urgentemente invoca che l'opera del Governo e la legislazione regolatrice dei nuovi rapporti tra capitale e lavoro nella economia agraria tendano all'abolizione del salariato e riconoscano ai lavoratori quella libertà nella determinazione delle condizioni di lavoro che,

accompagnata dalle necessarie garanzie di stabilità sulla terra e da adeguate garanzie economiche e tecniche, è richiesta per lo sviluppo operoso della stessa produzione agraria.

« Martini, Cavazzoni, Cingolani, Galla, Gronchi, Scotti Giacomo, Curti, Tupini, Conti Giuseppe, Corazzin, Piva, De Michele, Rocco, Bacci Felice, Cavalli, Mauri, Scevola, Vassallo Ernesto, Fantoni, Cattini, Marino, Boecieri, Miceli-Picardi, Sandroni, Miglioli, Sanjust, Banderali, Negretti, Signorini, Rodinò, Tangorra, Cicogna, Fronda, Frova, Cascino, Schiavon ».

L'onorevole Martini ha facoltà di svolgerla.

MARTINI. Onorevoli colleghi, la Camera non ha avuto finora occasione di occuparsi del vasto e complesso problema dei rapporti fra capitale e lavoro in agricoltura.

Si sono avute discussioni in tema di interpellanze, ma discussioni, per quanto importantissime, sempre, per la natura stessa dell'interpellanze, frammentarie. Gli stessi progetti di legge agrari, che sono davanti all'esame del Parlamento, non hanno avuto finora (e dico subito, incidentalmente, che ci auguriamo e chiediamo che abbiano) il loro turno di discussione.

La questione si presenta oggi della massima importanza per il carattere acuto di crisi che ormai le questioni del lavoro, anche in agricoltura, hanno assunto nel nostro Paese.

All'inizio di questa discussione, che ci auguriamo serena, se noi possiamo prevedere che le opinioni delle varie parti della Camera saranno talvolta divergenti sul gravissimo tema, in una cosa intanto possiamo prevedere di essere tutti concordi, nel guardare in faccia alla realtà quale ci si presenta. Io mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera sulla impostazione generale del problema, lasciando che altri colleghi, di questa parte, meglio ne chiariscano alcuni dettagli.

Dal giorno della fine della guerra, dal giorno cioè in cui gli interessi e le passioni umane proruppero con una intensità resa spesso spaventosamente più forte dalla lunga continenza del dolore, dalla volontà e dal desiderio di rinnovamento, da quel giorno abbiamo avuto una serie di competizioni agrarie nel nostro Paese che non toccano semplicemente i fenomeni superficiali del movimento agrario, ma toccano l'essenza

stessa del regime sociale della terra e della produzione agraria.

L'altro giorno la Camera, con quella vigile attenzione che tutti gli interessi della nostra grande Isola esigono da tutti i Partiti, ha assistito ad una lunga ed importante esposizione che oratori di varie parti hanno fatto sopra la situazione agraria della Sicilia, dove (e questo conferma la gravità e l'importanza del movimento) si va compiendo e si è compiuta l'occupazione di terre con l'assistenza di tutte le frazioni dei partiti democratici, sotto bandiere, rosse e bianche, ed anche tricolori.

La Camera ha avuto notizia, in sede di altre interrogazioni ed interpellanze, di altre agitazioni agrarie in quasi tutte le regioni d'Italia; ed anche in quelle regioni dell'Italia media, come la nostra Toscana, che pur godono fama di pacifiche e feconde produttrici dei campi, ormai si sente, da chi spassionatamente guarda il fenomeno sociale, che questa pace nella produzione dei campi non si può mantenere che esaudivendo le domande dei lavoratori della terra e risolvendo così contemporaneamente la gravissima questione sociale che vi è inerente.

Mutano quindi le bandiere, mutano i partiti di assistenza, mutano le mosse strategiche, mutano le stesse finalità del movimento, ma in fondo v'è uno stesso movimento generale che attinge ad una profonda crisi sociale.

Se nel nostro paese l'attenzione pubblica sembra maggiormente rivolgersi ai problemi del movimento operaio nelle industrie, ciò dipende dal carattere uniforme di questo problema in tutta Italia, dalla violenza spesso maggiore delle esplosioni di questo movimento, e anche dipende da quella abitudine che purtroppo abbiamo in Italia, paese pur essenzialmente agricolo, di mettere in seconda linea le preoccupazioni della nostra agricoltura e dei suoi gravissimi problemi. (*Applausi al centro*). Ma tutto ciò non toglie che vi è una grande e generale crisi del lavoro agricolo.

Si tratta, onorevoli colleghi - e tutti voi di varie parti della Camera ne avete esperienza - di moti che talvolta salgono alla ribalta della pubblica discussione e alla discussione di tutta la stampa, di moti che talvolta invece sono sordi, che talvolta e spesso si restringono nella tragica cerchia di Regioni e di Comuni, di moti - in ogni modo - che rappresentano un movimento generale, che non può non preoccupare

quanti, come noi, sentono le asprezze dei problemi dell'economia attuale, ma sentono pure che queste asprezze non si possono superare stabilmente ed efficacemente, se non risolvendo nel contempo la grave questione dell'assestamento dei rapporti fra capitale e lavoro.

Innanzitutto, credo opportuno di rilevare che, se v'è un tema nel quale è da lamentarsi, più che in ogni altro, la mancanza di disposizioni e d'istituti, che valgano a stabilire la rappresentanza delle classi e la tutela dei relativi interessi collettivi, questo è, più che ogni altro, il tema delle agitazioni agrarie che stiamo ora esaminando.

Non valuto così superficialmente il problema dei conflitti agrari da credere che tutto si spieghi colla mancanza degli organi di rappresentanza; ma debbo constatare che moltissime volte nelle nostre agitazioni agrarie, le agitazioni vengono in secondo punto, dopo la constatazione della impossibilità, per difetto di organi di rappresentanza, del contatto fra le due parti. La situazione agraria sarebbe stata meno grave e difficile se già avessero funzionato quelle Camere regionali di agricoltura, che noi popolari avevamo proposte fino dall'inizio dell'attuale legislatura.

Noi dobbiamo fermamente volere questa istituzione, che troppo si è tardato a portare alla discussione nel nostro Parlamento, istituzione, che è matura, non solo nella coscienza del nostro Partito, ma anche nella coscienza di altre parti della Camera italiana. (*Approvazioni*).

Forse si è avuta e si ha ancora in taluni la illusione che il sindacalismo sia un fenomeno contingente e passeggero. Questo concetto fa parte di quelle stesse illusioni, che nei decenni passati, al timido conservatorismo italiano facevano sembrare un fenomeno transeunte e passeggero quello della istituzione delle prime associazioni e delle prime leghe operaie. È la storia che passa: non un fenomeno occasionale e contingente, ma la storia che porta alla ribalta le organizzazioni dei lavoratori della nostra terra come ha già portato quelle dei lavoratori delle officine. L'aver disconosciuto il valore storico di questi fatti ha portato a questo fenomeno: che, mentre si coalizzavano, col forte cemento delle loro passioni e dei loro interessi, le classi lavoratrici, d'altra parte rimanevano assenti dal movimento, quasi dovunque, tutte le altre classi agrarie della nostra Italia.

E allora è succeduto un altro e ben doloroso fenomeno: che dalla mancanza della completa rappresentanza delle parti, del contatto legale e obbligatorio di esse, si è avuto che in un primo periodo — e la constatazione viene da organi agrari, non sospetti di favore a noi — le classi agrarie dei proprietari, le quali fidavano ciecamente che si trattasse di movimenti passeggeri e fidavano nei loro coloni, nella loro innata bontà, nelle tradizioni dei loro paesi, lasciarono andare le cose come se niente succedesse; in un secondo periodo magari hanno pensato spesso a resistere contro il movimento che si avanzava, ma, disordinati e incapaci nel fronteggiarlo, hanno ceduto di fronte al primo urto, dopo lo sciopero e l'agitazione; hanno magari concesso quello, e più, che non volevano prima concedere; e magari dopo aver fatto i concordati non li hanno rispettati.

Ricordo, ad esempio, che, nella nostra Toscana, abbiamo avuto delle masse padronali, le quali sono state dei mesi a discutere sulle cause dell'agitazione colonica di quella regione, e che non volevano ratificare un articolo che riconosceva l'organizzazione colonica. Hanno tergiversato mesi e mesi nell'applicare patti già concordati che portavano ai proprietari un'aggravio valutato in media fra le 300 e 500 lire per podere. Davanti ad un conflitto che, già grave, può produrre conseguenze ancor più gravi, stanno oggi discutendo sui limiti da dare al loro intervento nella discussione, davanti al ministro di agricoltura. Ed intanto le agitazioni si sono incrudite e rese asprissime. Orbene di fronte a questi fatti, io mi appello a quanti hanno senso vivo e vero della conservazione, e insieme del vero progresso sociale, e mi domando se questo che talvolta è incoscienza di classe, ma spesso ancora ostruzionismo di classe, mi domando se tutto questo non crea e non alimenta purtroppo nel nostro popolo italiano quella funesta teoria della violenza, secondo la quale le masse, sconfortate e disilluse, sono portate a pensare che semplicemente con la forza e con la violenza si può ottenere quello che si potrebbe e si dovrebbe raggiungere attraverso le vie della legge nei nostri ordinamenti civili.

È dunque, precisamente per impedire che si seguiti questo andazzo nel nostro Paese, che da parte nostra ancora una volta insistiamo perchè si prenda un provvedimento, che per quanto in ritardo, gioverà sempre, e cioè si provveda alla isti-

tuzione delle rappresentanze agricole, mediante le Camere regionali di agricoltura i cui progetti sono già davanti al Parlamento italiano.

Ma, ho detto, io non valuto così superficialmente i fatti, da limitare semplicemente l'esame dei fatti stessi al rapporto formale delle Camere regionali di cui noi chiediamo l'istituzione. Noi vorremmo, e credo che allora lo scopo dell'attuale mozione sarebbe in gran parte raggiunto, che Governo e Parlamento uscissero di qui colla profonda convinzione: che le agitazioni attuali non sono un fatto contingente e superficiale, ma, come nella loro estensione sono generali, così nella loro intensità corrispondono a un fenomeno storico di vera trasformazione fondamentale e radicale della nostra società.

So che si dànno interpretazioni superficiali a questi fenomeni di agitazioni. Spiegarli con dei motivi locali, è però argomento fuori luogo; come pure spiegarli ancora, come spesso si fa, come un prodotto di fazioni, di parti, politiche, è semplicemente, per lo meno, un concetto inesatto che non valuta completamente la situazione attuale.

Una spiegazione politica è esatta solamente in quanto si voglia con essa riconoscere che attraverso i fatti economici che caratterizzano le nostre agitazioni agrarie, effettivamente si compie il fatto politico della graduale ascensione della classe dei lavoratori della terra nella nostra economia e nei nostri istituti pubblici.

Si può ancora parlare di altre spiegazioni politiche di questi avvenimenti agrari? Onorevoli colleghi, noi dobbiamo pensare che i partiti politici sono più la espressione di fatti economici, che non determinanti dei fatti economici, stessi, che i partiti politici semplicemente seguono poi nella storia sul campo politico e sul campo legislativo. E allora abbandoniamo tutte le interpretazioni unilaterali e particolariste di questi fenomeni. Onde il lamentarsi sulle prime e contingenti cause delle agitazioni agrarie, il cercare con ristretto criterio di adattare le norme attuali del diritto a queste agitazioni stesse, il domandare (perchè anche questo, pur sommamente, si fa) semplicemente provvedimenti di polizia per risolvere le nostre agitazioni agrarie, è, spesso non risolvere, ma complicare il problema stesso, che attinge a cause fondamentali, che, anche quando non è lo squillo che annunzia in gioia il dive-

nire del domani, è pur sempre lo squillo che annunzia: il domani della democrazia, il divenire e l'assurgere delle nuove classi sociali. (*Approvazioni*).

Il dopo guerra ha trovato queste grandi classi dei lavoratori dei campi doloranti per un dolore che esse non avevano voluto, ma che avevano subito con fedeltà e con lealtà di cittadini. Il dopo guerra ha risvegliato in loro quella coscienza di classe, che, anche quando giace ignorata, attende che sia tocca nelle vie providenziali della storia e che è la molla, al cui scatto tutte le classi e tutti i partiti hanno affermato nel tempo lo sviluppo loro nella via del progresso anche attraverso i corsi e ricorsi inevitabili della storia stessa. A svegliare questa coscienza nella classe colonica, molti sono stati i moventi. È stata fra l'altro la stessa borghesia militarista che — ripetendo un fenomeno storico, che è uguale dalle antiche guerre romane alla guerra franco-prussiana del 1870—dopo aver fatto una politica ~~spesa~~, anzi quasi sempre, di dimenticanza verso queste classi agrarie, sacre spesso alle stragi ma non sacre sempre al diritto, andava promettendo la *terra ai contadini*, per la necessità della difesa bellica del Paese, necessità di accomunare la difesa del Paese con la difesa del proprio suolo. La famosa frase della terra ai contadini, che può avere ed ha buone e civili applicazioni, ma che nel suo semplicismo dà adito anche a molti illusioni, era una tesi esclusivamente di studio avanti alla guerra; è diventata una realtà operante nelle trincee durante la guerra. Intanto, e valga questo a completare il quadro, che contribuisce alla spiegazione delle agitazioni agrarie, nel nostro Paese, nel dopo guerra, la classe colonica vedeva, o le sembrava di vedere, una quantità di fatti, che aumentavano la sua sensibilità politica. Le requisizioni, i disservizi delle pensioni militari e di molte altre opere di assistenza di guerra, certi provvedimenti tributari, hanno formato un complesso di circostanze che hanno aumentato la sensibilità della classe. E l'ha alimentata, pronunciamo pur anche questa grande nostra *mea culpa*, il fatto che ancora nella legislazione italiana non si sono compiuti quegli atti pronti e solleciti che dessero alla classe l'impressione che lo Stato, al di là delle forme transeunti del diritto, si rendeva conto dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni.

Questa è la situazione che spiega due cose: che il movimento agrario è fenomeno

di carattere generale, — e che, comunque lo si giudichi, è *un fatto*, uno di quei fatti, che, come rilevava l'onorevole Giolitti, nella memoranda tornata del 26 settembre al Senato, in replica alle interpellanze sulla occupazione delle fabbriche, che va connesso all'andamento successivo della storia, di fronte al quale, per quello che riguarda i fenomeni collettivi, non è possibile applicare puramente e semplicemente le norme ordinarie del nostro diritto. e col quale si attua una vera trasformazione sociale che ogni uomo politico non si può dissimulare.

Ma che cosa si vuole di preciso e di concreto per quanto riguarda la posizione dello Stato di fronte a questa situazione?

Qui l'esame della questione può effettivamente trovare non concordi tutti i Partiti della Camera.

Augurandomi che ognuno porti nel dibattito, difficilissimo, il contributo delle proprie esperienze e proposte, mi permetta la Camera di esporre sommariamente il nostro pensiero sull'argomento.

Per quanto riguarda la situazione dei contratti agrari, nessuno può seriamente pensare che il nostro Paese debba volere una uniformità di regolamentazione di contratti che urterebbe contro le differenze culturali, di ambiente, di tradizione, di usi e di aspirazioni, che sono nel variatissimo mondo agrario della nostra Italia.

Ma attraverso le differenze — che mi danno ancora argomento per insistere a nome del nostro Partito sulla necessità del decentramento regionale, che noi vogliamo non per aumentare le differenze ma per valorizzarle al fine di dare vita e sangue al nostro Stato italiano che altrimenti le soffoca nel suo accentramento, — attraverso queste grandi differenze regionali, noi possiamo scorgere una tendenza fondamentale unica nel Paese, per quanto attiene ai rapporti fra capitale e lavoro: la tendenza delle masse lavoratrici dei campi è di volere maggior libertà nell'assetto sociale del lavoro, per tendere gradualmente alla gestione delle imprese e della produzione.

Stando all'ambito dei contratti e iniziando l'esame dal contratto di salariato, noi intanto dobbiamo riconoscere che la tendenza all'abolizione e alla soppressione del salariato agricolo, trasformando i contratti, per quanto più sia possibile, in una forma superiore di rapporto sociale, è una tendenza che deve sicuramente incorag-

giarsi nell'interesse della nostra produzione agraria.

Il salariato agricolo rappresenta uno dei fenomeni più oscuri del nostro movimento agricolo; per quanto io non ignori che l'esempio degli alti salari delle industrie, e indirizzi politici che noi non seguiamo, cerchino talvolta di mantenere e di moltiplicare la forma del salariato nell'agricoltura, noi invece riteniamo che quanto più ci si allontani da questa forma di lavoro agricolo, verso forme superiori, noi non facciamo che il bene della nostra agricoltura ed il bene delle nostre classi lavoratrici.

In questo noi siamo confortati dalla opinione dei tecnici. « Per i particolari caratteri del lavoro campestre (scrive un tecnico eminente, il professore Serpieri, nella sua Relazione al Comitato tecnico di agricoltura) per i particolari caratteri del lavoro campestre, nel quale occorre predisporre oggi quello che maturerà forse tra un anno, o più tardi, e che ha un carattere stagionale, un regime di agricoltura con lavoratori liberi, contrattanti di giorno in giorno e per ogni singolo lavoro le loro mercedi, approfittanti dei periodi di maggiore ed urgente lavoro e conseguente rarità di mano d'opera, per imporre altissime mercedi, salvo poi ad affollarsi indarno a chieder lavoro nelle stagioni morte, non può che portare una grande depressione dell'agricoltura, per la impossibilità di ogni previsione in chi dirige l'impresa e, d'altra parte, provocare la disoccupazione intensa e, in definitivo, un minor reddito annuo della mano d'opera ». Onde l'avventiziato non può avere che una funzione eccezionale nell'agricoltura.

Occorre nell'agricoltura, per questo lato del problema, rompere l'assurdo, come in tutta l'economia, che cioè si possa avere una linea ascendente di salari, senza preoccuparsi di quella che è la forma economica della produzione medesima. C'è oggi invece la tendenza ad aggravare, senza nessun rapporto coll'economia delle aziende, la mano d'opera sopra i fondi agrari, fenomeno che avviene anche nella nostra regione toscana. Si hanno perfino domande di limitazione delle macchine; cospiranti allo stesso fine. Ebbene questi ed altri consimili espedienti, che derivano dalla situazione attuale della mano d'opera disoccupata, possono spiegarsi in un momento come questo eccezionale, in un momento più di equità che di diritto, che come tale deve esser valutato dalle classi dirigenti del no-

stro Paese, che hanno il dovere di comprenderlo con cuore e intelligenza. Ma se questi fenomeni possono oggi spiegarsi, non possono costituire la regola. La democrazia rurale non può esigere l'assurdo economico. La democrazia può chiedere che si sfollino i lavori dei nostri campi mediante opere pubbliche, e particolarmente, con quelle opere di bonifica, che sono tanto attese nel nostro Paese: può chiedere un indirizzo nuovo, deciso e largo, verso le correnti emigratorie; può chiedere che si coltivi più e meglio; può chiedere l'obbligo sacrosanto di questa coltivazione da parte di chi detiene il capitale terra; ma non può volere l'assurdo economico.

Quindi qualunque atto del legislatore, il quale faccia sì che, anche nolente la classe dei proprietari della terra, possano i salariati agricoli del nostro Paese abbandonare il contratto di salario, per volgersi verso forme superiori, che possono essere o società in compartecipazione, o contratti a struttura associativa, o conduzione diretta di cooperative, non può che essere aiutato, in nome dell'ascensione delle nostre classi lavoratrici e della nostra economia agraria, (*Approvazioni*).

Ho, del resto, il concetto che non debbano porsi eccessivi limiti alla trasformazione dei rapporti sociali del lavoro anche indipendentemente dalla volontà delle parti e dalle forme dell'antico diritto. Il vero e giusto limite per me è questo: il criterio dell'interesse tecnico ed economico della produzione. E questo che dico per i salariati, lo dico quindi anche per tutte le altre forme di contratti di lavoro. Noi assistiamo a molte agitazioni agrarie che derivano dall'assurda resistenza padronale contro il mutamento di forme contrattuali non più rispondenti ai bisogni e alle aspirazioni della classe colonica. Assistiamo a questa situazione: che, per fermarsi in vecchie formule di diritto, oggi magari si sciupano contratti esistenti, perchè non si sente che la necessità del momento non è tanto quella di mantenersi nel contratto di mezzeria o nel contratto di affitto e così dicendo, ma il problema urgente, assillante, è quello di dare uno stato giuridico ed economico nel quale il lavoro possa avere la maggior libertà possibile, onde tendere a quella graduale conquista dei mezzi di produzione che è nel nostro programma, nei nostri desideri, nelle nostre speranze.

Una voce dall'estrema sinistra. A Bologna i vostri amici difendono l'Agraria.

CAPPA. A Bologna combattiamo gli assassini. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MARTINI. Permettetemi, onorevoli colleghi dell'estrema, che avete ricordato fatti dolorosi per i quali il cuore di ogni cittadino, di ogni italiano (*Commenti*) si duole, permettetemi di ricordare che quei fatti, di cui oggi vi dolete, derivano dalla reazione alle violenze e dovrebbero ammonire che la violenza, ha prodotto e può ancora produrre una reazione antidemocratica nel Paese, una riscossa nella coscienza spesso misoneista di molti italiani, ritardando di decenni l'avvento della vera democrazia.

Riprendendo quel che dicevo, qui occorre a mio modo di vedere l'intervento dello Stato. (*Commenti*).

Riprendo un concetto svolto già in questa Camera; in un momento nel quale abbiamo tante agitazioni, tanti conflitti, non è legittimo, non è possibile, non è nell'interesse nazionale che noi lasciamo al loro libero cozzo le classi contendenti, da una parte col fermo proposito di resistenza nei loro privilegi, dall'altra con gli arbitri stessi che dalla denegazione del diritto possono uscire. Per ottenere la composizione delle divergenze, che altrimenti domani potrebbero rovinare la nostra economia agraria, occorre un più sollecito e moderno intervento dello Stato nella grave questione.

Il compito dello Stato, a nostro modo di vedere, in questa materia, non sarà tanto di imporre norme, quanto di creare un ambiente, delle istituzioni, ed uno spirito informatore della sua opera che permettano lo sviluppo degli esperimenti sociali che si vanno compiendo. E sarà compito nello stesso tempo tecnico e politico. Tecnico, in quanto nessuno di noi disconosce che al primo piano della soluzione di tali questioni deve indubbiamente esserci anche la preoccupazione di mantenere il buono ordinamento della nostra economia agraria. Dico compito tecnico, compito veramente tecnico, perchè, io non ignoro che tante volte la tecnica si invoca come copertina di un disprezzo che non è nè lecito nè giusto verso il divenire, verso la coscienza, verso l'operosità, verso l'intelligenza della nostra classe dei lavoratori della terra. Se possiamo essere d'accordo che non sempre i lavoratori della terra possono avere ancora la maturità necessaria per la direzione delle nostre aziende agrarie, questa constatazione non deve essere accompagnata da sentimento di disprezzo verso la

classe: deve cedere di fronte alla constatazione che, purtroppo, cioè finora non si è aiutata sufficientemente, e con le scuole elementari e con le scuole professionali, la nostra classe dei lavoratori della terra; deve cedere di fronte alla constatazione che molte volte il progresso agrario si è cercato di imporre come servitù alla nostra classe dei lavoratori della terra, e non si è cercato di affrettare questa nella coscienza del progresso agricolo. In ogni modo, la constatazione deve tradursi, non in una aprioristica sfiducia verso la classe, ma deve tradursi nella volontà, nel desiderio operoso di tutte le classi sociali, di aiutare con il consiglio, con le scuole, con il credito, con ogni mezzo questa classe dei lavoratori della terra che ascende immancabilmente verso il suo avvenire e verso le sue conquiste. (*Approvazioni*).

Ma, ripeto, indubbiamente c'è e ci deve essere in prima linea la preoccupazione veramente tecnica che dovrà ragionevolmente tradursi nella valutazione della capacità attuale dei lavoratori e di tutte le condizioni della produzione agraria. Nessuno di noi contesta il principio tecnico, ma tutti affermiamo che solo dalla cooperazione di un sicuro criterio tecnico, con un non meno sicuro criterio sociale e politico delle attuali vertenze, solamente da questa cooperazione potrà veramente non essere più una parola, ma essere un concetto pieno di contenuto e di verità, il desiderio di aumentare la nostra produzione agraria, che non è semplicemente problema di questioni tecniche, ma che con le questioni tecniche è problema la cui soluzione si avrà solamente sopra la pace operosa dei nostri campi, sopra la libertà e l'indipendenza delle classi, che a questi campi danno il loro lavoro.

Ed allora, in pratica, nell'attesa che avvenga la istituzione delle Camere regionali d'agricoltura, noi pensiamo che possano adottarsi sollecitamente, al compito dello Stato, i Comitati provinciali agricoli per i conflitti collettivi.

Questi Comitati provinciali erano una istituzione la quale sembrava che volesse cominciare a realizzare quella magistratura sociale in agricoltura che era desiderio antico e aspirazione della nostra agricoltura italiana. Ma, come è successo in tanta parte della legislazione bellica, l'idea, nata in buon momento nella mente del Governo, è rimasta là, e questi Comitati provinciali

per i conflitti collettivi in agricoltura sono rimasti un organismo ibrido che occorre in ogni modo adattare sollecitamente ed energeticamente alla situazione attuale ed ai bisogni attuali.

Un difetto grave di questi Comitati sta nel modo di citazione delle parti. Credo, come già altra volta ebbi occasione di proporre, che si potrebbe utilmente modificare il sistema di citazione delle parti, applicando ai Comitati provinciali arbitrari il sistema della citazione per pubblici proclami, onde la convocazione delle parti non trovi più ostacolo nella disorganizzazione e spesso nell'ostruzionismo della classe proprietaria, ma trovi immediatamente una sicura attuazione in un mezzo rapido e preciso di citazione, quale è richiesto dalla gravità e urgenza dei conflitti. Occorre dare, in secondo luogo, ampi e più sicuri e più precisi poteri a questi Comitati provinciali; e soprattutto occorre dare quello che finora non hanno mai avuto, vale a dire il carattere di obbligatorietà ai loro deliberati e alle loro decisioni, onde così non si assista più anche a questo stranissimo fenomeno, che, mentre in Italia abbiamo talvolta organizzazioni sindacali di lavoratori della terra che ai Comitati arbitrari, a questa forma moderna e civile di composizione dei conflitti, ricorrono ben volentieri e sollecitamente, vi siano però talvolta classi di proprietari che, perchè disorganizzate, si sottraggono alla discussione e alla esecuzione dei deliberati.

Ma, con queste riforme e oltre queste riforme, è lo spirito informatore dell'opera dei Comitati che il Governo deve indirizzare a quella larghezza di opera e a quel prestigio che il grave momento richiede. Io credo che, come già avvenne con le istruzioni che in sede di occupazione delle fabbriche furono date con opportuno e moderno senso politico, il ministro della giustizia non si rivolgerebbe indarno, anche nel campo agrario, allo zelo della magistratura, ricordando che entro le brevi formule legislative non sempre nè sicuramente rientrano tutti i molteplici fenomeni sociali, e che per ciò, per la loro comprensione, si richiede una larga e cosciente interpretazione dei nuovi bisogni e fenomeni sociali, onde il diritto non rimanga disgiunto dalla vita.

Si potrà così risolvere anche quella serie di altre questioni che noi troviamo al fondo di moltissime delle agitazioni agra-

rie, e che si possono riassumere nel concetto di assicurare la stabilità ai lavoratori della terra.

Noi abbiamo sentito, in molte agitazioni agrarie, associazioni padronali che rifiutano domande come queste: di fissare nei proprietari, con tutte le garanzie economiche possibili, l'obbligo di preferire i propri coloni e le loro cooperative nella vendita dei fondi; di sottoporre il giudizio degli escomi all'accertamento di una giusta causa o di un legittimo interesse; di regolare la direzione dei fondi; e di riconoscere nei coloni, sotto certe condizioni e in sostituzione dei proprietari inadempienti, con tutte le garanzie tecniche possibili, il diritto di miglioria, che "costituirebbe, sul tipo classico della legislazione inglese, un notevole passo e contributo verso quella legislazione dei miglioramenti agrari che da tempo si attende.

Ebbene, in tutte queste domande non c'è, né ci deve essere il senso di voler creare la protezione di chi magari non lavora, sotto delle impalcature e delle protezioni legali. Noi saremmo tutti d'accordo nel respingere questa tendenza, quando si verificasse. Ma sotto tutto questo, effettivamente c'è un grande principio, ed è la protezione di chi non ha il capitale, di fronte a coloro che del mezzo del capitale dispongono; c'è l'applicazione di un principio altamente civile, di quello stesso che in sostanza, anche sotto altre forme, ha ispirato lo sviluppo della moderna legislazione del lavoro. E siccome, nei limiti del giusto, tutto questo movimento, non può in definitivo che contribuire notevolmente a trattenere anche l'esodo dai campi, noi pensiamo che questo scopo è così elevato, che di fronte ad esso deve cedere qualsiasi altra ristretta preoccupazione di vecchie formule di diritto, ormai sorpassate.

Non crediamo del resto che ne abbia a soffrire — come talvolta si dice — lo spirito di libertà, perchè, e ricordo in questo le parole del nostro Ministro del Lavoro, onorevole Labriola, «se è ingiustizia il chiedere alle istituzioni di violentare e costringere le nostre libertà comuni, è anche somma ingiustizia e somma negazione di civiltà il mantenere privilegi che sono un non senso nella nostra società moderna di fronte alle aspirazioni dei nostri lavoratori».

Io non credo che, giunti a questo punto, si debbano ancora spendere delle parole per l'altra parte che è adombrata nella nostra mozione agraria e che, più che la ma-

teria di assestamento dei contratti agrari, riguarda più direttamente il diritto fondiario.

Sulle modificazioni di questo diritto io credo che, più che in sede di questa mozione agraria, se ne potrà utilmente discutere in sede di provvedimenti legislativi, iniziando tale discussione in tema del progetto di legge sul latifondo, che io mi auguro sia portata subito alla Camera.

Accenno sommariamente e in poche parole a quello che è il nostro modo di vedere in questa materia.

AmMESSO il principio, secondo un'antica e felice frase, di dover tendere al congiungimento della proprietà col lavoro, noi riteniamo che per raggiungere questo scopo sia venuto il momento di sviluppare il principio della espropriazione della terra verso lo scopo che può chiamarsi di « utilità sociale » a beneficio dei lavoratori e delle loro associazioni. Noi abbiamo in questo dei precedenti nella legislazione dell'ante-guerra; noi abbiamo visto sviluppare questo concetto nella legislazione bellica.

La legislazione in materia deve a nostro avviso avere questo carattere: essere una legge ambientale (e per questo non potrà che collegarsi alla istituzione delle Camere regionali di agricoltura), nel senso di essere, più che una imposizione di norme generali, una disciplina per Regioni, come già in diversi progetti dinanzi alla Camera, oppure una disciplina che, anche generale, permetta in seguito, in rapporto alle condizioni di ambiente, lo sviluppo delle espropriazioni. Occorre insieme che la legislazione si ispiri prevalentemente al concetto punitivo nei riguardi di chi non coltiva o mal coltiva o è assente, persone tutte che concepiscono l'agricoltura come uno sfruttamento e non come un esercizio di funzioni sociali. Occorre infine che sia gradualista, adattandosi cioè allo sviluppo delle condizioni tecniche, economiche e sociali, per giungere dove è possibile e quando è possibile, specialmente nelle conduzioni divise, alla formazione della piccola proprietà o in ogni modo a quegli altri assestamenti di conduzione diretta della terra che siano resi possibili dalle esigenze della produzione agraria.

Sono convinto che occorre in ogni modo con coraggio esaminare questo problema; perchè, se la soluzione può trovare divise diverse parti di questa Camera, io credo però che in varie parti di questa

Camera si senta oggi questa necessità: che fra un diritto costituito, che non è più adatto alla formazione dei nostri tempi e alle nuove esperienze sociali, fra un diritto bellico il quale è sempre un diritto eccezionale, e fra le aspirazioni di novità del presente momento, niente nuoccia più alla stessa produzione agraria, anche più delle stesse agitazioni, e di tutti i turbamenti attuali, che l'incertezza stessa del diritto terriero.

Credo in ogni modo che, qualunque sia la soluzione, daremo quello che la nostra classe agricola attende in questo momento: la fiducia nella evoluzione del nostro diritto e delle nostre istituzioni.

Pensiamo che la classe dei lavoratori della terra, nonostante tutti i difetti che possa avere, come del resto tutte le classi hanno, è una classe eminentemente laboriosa nella nostra Italia. Ricordo di aver sentito, un giorno, in quella facile propaganda che tante volte veniva fatta in tempo di guerra, una massa di contadini che fischia un oratore il quale annunciava allora la formula del produrre di più e consumare di meno; e il fischio e l'urlo non era perchè la massa contrastasse a quella formula, era perchè la formula sembrava, a torto o a ragione, ai contadini un'accusa e una negazione di tutto un passato onesto di lavoro! Esempi simili sono da tesORIZZARE in questo momento, nel quale si è perso tante volte l'amore al lavoro. È la classe la più risparmiatrice d'Italia. È la classe (permettetemi di ricordarlo) che se ha tutte queste virtù, le ha anche perchè nel suo cuore mantiene bene spesso vivo il sentimento cristiano che domani potrà condurla alle nuove fortune del nostro Paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Felice Bacci.

BACCI FELICE. Dopo le esaurienti e competenti parole dell'onorevole Martini poco mi resta da dire; ma non per un egoismo personale o di classe, bensì per le ragioni che in questo momento richiamano l'attenzione di ogni parte della Camera, sento il dovere di portare la mia modesta parola di lavoratore dei campi su questo argomento.

Credo che non occorra lungo discorso per far comprendere ad ognuno quale sia la situazione agraria nel momento attuale. Egli è che anche nella coscienza dei contadini è sorta l'aspirazione a quella eman-

cipazione alla quale essi come tutte le altre classi hanno diritto. Ma il fenomeno pericoloso è che questa scintilla di evoluzione non è sempre anche nelle menti delle classi dirigenti, le quali perciò resistono tenacemente di fronte ai diritti che sono reclamati. Di qui nasce un conflitto, poichè le classi dirigenti si erano abituate a non tenere in nessuna considerazione queste classi umili e credono ora di essere spodestate del potere che avevano prima. Ma se questo accade, non si deve considerare come una ingiustizia l'aspirazione dei contadini, e si deve riconoscere, come prima dicevo, che se è permesso e lecito alle altre classi di lavoratori di organizzarsi e reclamare i diritti che ad esse spettano, si deve riconoscere e comprendere anche il perchè della lotta che viene instaurata dalle classi dirigenti, in quanto non vorrebbero che queste classi contadine si organizzassero ed emancipassero.

Fra le altre cose, si sente ripetere spesso (e su questo punto è bene che la Camera e l'opinione pubblica si facciano un concetto esatto della reale situazione della classe colonica e così ancor più si convinceranno del diritto che essa ha di elevarsi ed emanciparsi) si sente ripetere spesso dalle classi padronali che esse non comprendono quale sia la ragione per cui la classe colonica proprio oggi vuole agitarsi per i suoi miglioramenti, dappoichè se vi è un periodo in cui le sue condizioni economiche sono migliorate, è proprio quello attuale.

Questa è una ragione abbastanza superficiale, perchè se l'economia dei contadini oggi si è alquanto elevata, non si ricorda ancora la miserabilità di vita di questa classe, che era l'ultima fra le ultime sotto tutti i rapporti. Sia nei rapporti dell'alimentazione, sia di tutte le soddisfazioni della vita, questa classe era all'ultimo gradino sociale; e solo perchè essa si è un poco innalzata, sembra voglia pretendere troppo, perchè non vuole più lo sfruttamento a cui ancora la si vorrebbe assoggettare.

Ma bisognerebbe fare l'esame minuto dei sacrifici che ancora questa classe sopporta; pensare alle ore di lavoro di questi poveri martiri. Sono quindici o sedici ore al giorno di lavoro! Il contadino non sta ad aspettare che si nasconda il sole fra le nubi per sospendere il suo lavoro! Se si guardasse a quelli che sono i suoi meriti, allora non vi sarebbe più contrasto e si considererebbero con benevo-

lenza le giuste richieste di questa classe e si verrebbe spontaneamente incontro ai suoi desideri e si riconoscerebbero i suoi diritti.

Bisognerebbe che lo Stato, rendendosi conto di questa grave situazione, provvedesse i mezzi opportuni per risolverla.

Ed è perciò che noi abbiamo sentito il dovere di presentare una mozione al Governo, perchè si decida una buona volta a risolvere questo problema, ad attuare le promesse molte volte fatte e venire così, con una legislazione, a pacificare questi animi tormentati e a dare, con essa, quei diritti che a questi lavoratori spettano.

È inutile, onorevoli colleghi e signori del Governo, che si aspetti la maggior produzione, come molte volte si impone.

Una maggior produzione non è possibile, ove non si metta il contadino nella possibilità di lavorare con tranquillità e senza preoccupazioni. Il contadino ha bisogno di sapere di essere aiutato da qualcuno, e questo qualcuno non può essere che lo Stato. D'altronde, il suo lavoro non ha fini egoistici ed individuali, ma interessa la vita e l'alimentazione di tutto il Paese.

Quel che occorre con maggiore urgenza è che siano trasformati i contratti. Si dice in alcune regioni che bisogna mantenere la mezzadria perchè essa dura da gran tempo ed ha dato buoni risultati. Ma se ciò è vero, non è meno vero che non bisogna racchiudersi in un cerchio ed occorre invece ricercare nuove forme, le quali, a mio avviso, non possono essere che l'affitto o la piccola proprietà.

Qui non si tratta di una questione egoistica di classe, ma di un grave interesse della collettività. Solo quando daremo al contadino la realtà di un lavoro che risponda ai suoi desideri e alle sue aspirazioni, noi faremo opera di pacificazione e di risoluzione dell'attuale crisi, noi incoraggeremo davvero la maggior produzione. (*Applausi*).

Ma un'altra grave questione è necessario che io accenni: quella dell'escomio dei coloni. Io dico che, se per quello che riguarda gli affitti delle case, si sono emanati dei decreti, i quali stabiliscono che gli inquilini non possono essere licenziati, dato il periodo speciale in cui ci troviamo, un eguale provvedimento è necessario prendere per le famiglie coloniche, le quali non sono costituite di tre o quattro persone, ma spesso da 15 a 30 e, se vengono licenziate dal proprio potere, non soltanto non hanno

possibilità di trovarne un altro, ma neppure di trovare la casa dove rifugiarsi. Io non affermo che i nostri contadini debbano restare eternamente nel proprio fondo, ma dato il periodo speciale, occorre cercare disposizioni transattive. Molti conflitti, in fondo, sono dovuti a questa situazione.

A Grosseto, ad esempio, come avete sentito, il conflitto fu determinato appunto perchè delle famiglie furono costrette ad andarsene, e di questi fenomeni ne vedremo fintanto che non si prende un provvedimento.

Io ho semplicemente esposto il mio pensiero con modesta parola, da contadino, e ne chiedo scusa alla Camera. (*Applausi*). Ma le mie espressioni sono sincere e partono dall'animo, e io spero che queste mie espressioni troveranno consenso anche negli altri miei colleghi della Camera che si trovano in condizione di portare la pace e la tranquillità alle masse per il benessere di tutta la collettività. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ritengo di assoluta necessità affrettare la discussione del disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

È una questione, dalla quale dipende il credito del Paese all'interno e soprattutto all'estero. Quindi propongo alla Camera di volere stabilire che il seguito della discussione della mozione agraria sia iscritto nell'ordine del giorno di una seduta antimeridiana da tenere domani, e che nella seduta pomeridiana cominci la discussione del disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto di continuare la discussione della mozione agraria in una seduta antimeridiana da tenere domani, e che nella seduta pomeridiana si inizi la discussione del disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.
CALÒ, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga urgente revocare il disposto della circolare, n. 124, del 22 giugno 1920, che escludeva dal sussidio di disoccupazione i lavoratori agricoli.

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se non ritenga conforme a giustizia e matura nel tempo una immediata disposizione legislativa la quale estenda il diritto alla pensione privilegiata ai parenti dei fucilati in tempo di guerra, anche per i casi in cui la condanna fu pronunciata ed eseguita in seguito a regolare procedimento penale.

« L'interrogante, a prescindere dal rilievo che durante la guerra la giustizia militare funzionò troppe volte in modo sommario e draconiano (basti ricordare le decimazioni), onde centinaia di giovani vite furono spezzate violentemente, anche se innocenti, nota che negando la pensione ai superstiti si infligge ai medesimi una biblica, assurda, inumana punizione che non può trovare giustificazioni di sorta.

« L'interrogante sa di povere vedove e di genitori che alle sofferenze morali per la tragedia che tolse loro l'unico sostegno debbono aggiungere quelle materiali per la miseria in cui versano in causa del divieto di percepire la pensione, divieto che colla presente si chiede sia revocato.

« Argentieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità che siano affrettati i lavori della Commissione istituita per il riordinamento completo ed organico della rete stradale nazionale.

« Buonocore. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere quali ragioni d'urgenza abbiano consigliato, in deroga alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, di far uso dei decreti-legge per aumentare

di due nuove divisioni l'ordinamento del Ministero dell'industria, per stabilire un nuovo ordinamento degli addetti commerciali coll'unico risultato di aumento di posti e per imporre ai commercianti ed agli industriali una nuova tassa, assai maggiore di quella fissata dalle Camere di commercio.

« Olivetti, Tofani, Scialoja, Sarrocchi, De Ruggieri, Troilo, Costa, Philipson, Casaretto, Perrone, Rosati, Stucchi-Prinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme al vantato intendimento del Governo di condurre a una soluzione equa e amichevole la vertenza con lo Stato indipendente di Fiume, la perquisizione ordinata ed eseguita, naturalmente senza alcun risultato, nell'abitazione dello stimato cittadino fiumano dottore Armando Odenigo, delegato in Roma della Reggenza del Carnaro.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non creda di prorogare il termine per i sussidi governativi ai disoccupati, in attesa che funzionino gli uffici per il collocamento e la disoccupazione.

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se e quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per assicurare che il citrato di calcio prodotto nell'esercizio 1919-20 e non consegnato, sia in ogni caso liquidato secondo il prezzo stabilito per l'esercizio stesso, evitando con ciò ingiusti arricchimenti a danno della Camera agrumaria.

« Giuffrida, Macchi, Carnazza, Paratore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia fatto presso i Governi esteri che vietano o limitano l'importazione degli agrumi allo scopo di ottenere la loro libera introduzione e di evitare altresì artificiosi privilegi a favore di ditte estere,

« Giuffrida, Macchi, Carnazza, Paratore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga equo :

a) fissare dal 1° luglio 1919, come per i funzionari del Genio civile, la decorrenza della indennità di disagiata residenza del catasto ;

b) estendere il beneficio di tale indennità al personale catastale non compreso nel decreto ministeriale 6 ottobre 1920, numero 8044 ;

c) estendere l'indennità fissa mensile a tutto il personale catastale delle dodici provincie, di cui al decreto ministeriale 30 giugno 1919, senza eccezione per i capoluoghi di provincia e comuni non citati, ed indipendentemente dalle giornate di missione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere :

a) se non ritenga opportuno, allo scopo di rendere possibile l'esecuzione delle opere igieniche dei comuni e di far fronte alla crescente disoccupazione, modificare il Regio decreto 6 ottobre 1919, n. 1909, nel senso di aumentare notevolmente la quota d'integrazione dei mutui concessi per opere igieniche, non potute eseguire a causa dell'aumento dei prezzi ;

b) se non sia il caso di sveltire la procedura relativa, dando estese facoltà agli Uffici del Genio civile per l'immediato appalto dei lavori ad evitare, come accade attualmente, che nelle more dell'istruttoria un nuovo rincaro renda vano il cammino già percorso ed imponga la revisione dei prezzi e la rinnovazione degli atti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere con quale criterio di giustizia ed opportunità sia stata ripristinata, in occasione del congedamento del '99, la disposizione colla quale i militari che hanno scontato prigione di rigore, vengano trattenuti alle armi per altrettanto periodo di tempo, disposizione che, giustamente, era stata considerata inesistente sino al congedo della classe 1898 ;

se - qualora non intenda di abolirla definitivamente - non ritenga opportuno e giusto disporre che essa non venga applicata alle classi che parteciparono alla guerra

e che hanno già compiuto un periodo di tempo assai superiore alla propria ferma ;

di conseguenza, se non ritenga dover emanare sollecitamente relative disposizioni per il contemporaneo rilascio di tutti i giovani del 1° quadrimestre 1899. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e del tesoro, per conoscere se non intendano di concedere un immediato anticipo sugli aumenti di stipendio al personale delle Scuole industriali - anticipo indispensabile dalle intollerabili condizioni di vita del personale tesso, oggi così mal remunerato - mentre si attende l'approvazione, che si spera prossima, del disegno di legge relativo ai nuovi stipendi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Calò, Piccoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere ciò che egli abbia fatto o intenda fare per migliorare le condizioni dell'insegnamento superiore e degli annessi Istituti e laboratori scientifici, in armonia alla petizione inviata al Parlamento nazionale dai professori delle Università italiane ed alla mozione, a firma di numerosi deputati, letta nella tornata del 9 luglio 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quando - dopo averla replicatamente ordinata - vorrà ottenere che sia effettuata la derequisizione della villa di Montecolino sul Lago d'Iseo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri d'agricoltura, dell'industria e commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come la pubblica sicurezza ed i Reali carabinieri in provincia di Porto Maurizio esplichino il delicato compito per accertare l'esecuzione della legge e del regolamento per gli infortuni degli operai sul lavoro, con particolare riferimento alle imprese per il taglio degli olivi ed il loro trasporto ai luoghi di deposito od agli scali ferroviari e marittimi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Abbo, Serrati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri d'agricoltura, dell'industria e commercio, e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1º) quali indagini furono fatte dalla pubblica sicurezza e dai Reali carabinieri della provincia di Porto Maurizio a tutela della verità e della legge in occasione dell'infortunio grave toccato all'operaio Nervi Pietro fu Agostino, d'anni 51, nato a Castelnuovo di Ceva e residente a San Remo, sinistratosi il 7 gennaio 1920 in territorio di Porto Maurizio lavorando alle dipendenze della ditta Rossi Carlo e Saglietto di Bordighera, esercente impresa di taglio di piante in provincia di Porto Maurizio;

2º) se sia a conoscenza delle predette autorità il disposto dell'articolo 36 della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro che fa obbligo ai capi o esercenti d'impresе, anche se non indicate nell'articolo 1º, di dare notizia all'autorità di ogni e qualsiasi infortunio sul lavoro. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Abbo, Serrati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se — convinto della grande importanza della meteorologia per la vita agricola e civile — intenda aumentare i mezzi a disposizione dei servizi meteorologici e meglio coordinarli, in connessione anche al servizio aerologico, tenendo conto pure del metodo Vercelli per la previsione del tempo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla mancata attuazione ed osservanza di molte sanzioni e di molti provvedimenti scolastici contenuti nelle leggi 21 ottobre 1903, 8 luglio 1904 e 4 giugno 1911 e nei regolamenti generali 6 febbraio 1908 e 6 aprile 1913.

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della marina — constatando come il ministro della marina non abbia creduto di dover rispondere,

durante la discussione del Trattato di Rapallo, alla precisa domanda di spiegazioni sulla portata militare della avvenuta rinuncia alla Dalmazia, e come d'altronde sia mancato anche per parte del presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri qualsiasi accenno a tale rilevante argomento, su cui la Camera, prima di ratificare la Convenzione con lo Stato Serbo-Croato-Sloveno, avrebbe avuto diritto di essere illuminata altresì come, in materia, non sia stata resa nota finora che l'opinione personale e irresponsabile del capo di stato maggiore della marina — manifesta il desiderio di udire dal presidente del Consiglio o dal ministro competente quali assicurazioni essi pensino di poter dare sulle nuove condizioni dell'Adriatico in ordine alla sicurezza della nostra frontiera marittima.

« Federzoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze presentate saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.5

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Svolgimento della mozione del deputato Martini ed altri, sulla situazione agraria.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

Discussione del disegno di legge:

2. Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.